



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 settembre 2010

Rassegna Stampa del 28-09-2010

PRIME PAGINE

28/09/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
28/09/2010	Repubblica	Prima pagina	...	2
28/09/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
28/09/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
28/09/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
28/09/2010	Figaro	Prima pagina	...	6
28/09/2010	Financial Times	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

28/09/2010	Corriere della Sera	Berlusconi: un voto sul governo - Il premier sui 5 punti: avanti se li vota la maggioranza	Trocino Alessandro	8
28/09/2010	Repubblica	E ora Fli prepara un contro-documento - Fini prepara un contro-documento: "Ci chieda il voto o non lo avrà"	Bei Francesco	9
28/09/2010	Corriere della Sera	Sud e giustizia i temi dividi-futuristi	Galluzzo Marco	10
28/09/2010	Sole 24 Ore	Giustizia e Sud sono le carte per isolare Fini	Fiammeri Barbara	11
28/09/2010	Stampa	Il pericolo astensionismo ultimo timore del Cavaliere	La Mattina Amedeo	12
28/09/2010	Stampa	"Un voto sul mio discorso" - I finiani chiedono un vertice, lo stop da Berlusconi	Magri Ugo	13
28/09/2010	Sole 24 Ore	La dignità perduta davanti al paese - La dignità perduta	Folli Stefano	15
28/09/2010	Avvenire	"Italia, cambiare si può" - Bagnasco: la bellezza del bene comune bussola per il Paese	Muolo Mimmo	16
28/09/2010	Corriere della Sera	Cattolicesimo tricolore per arginare i rischi di un Paese lacerato	Franco Massimo	19
28/09/2010	Corriere della Sera	Se un processo "breve" diventa "più lungo"	Grevi Vittorio	20
28/09/2010	Corriere della Sera	Tante battute pochi fatti	Cazzullo Aldo	21

CORTE DEI CONTI

27/09/2010	Asca	Corte conti: Giampaolino, nel 2009 500 pareri a amministrazioni locali	...	22
28/09/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	La Corte dei Conti accende un faro sulle Asl pugliesi - "La Corte dei Conti ha aperto 25 fascicoli sulle Asl pugliesi"	Longo Giovanni	23
28/09/2010	Nuova Venezia	E ora Serpente dovrà pagare 10 mila euro	r.d.r.	25

GOVERNO E P.A.

28/09/2010	Sole 24 Ore	Confronto sul decreto legge per tracciabilità e appalti	Uva Valeria	26
28/09/2010	Mattino	Auto blu, in arrivo la stretta sugli sprechi	Corrao Barbara	27
28/09/2010	Italia Oggi	Auto blu, solo in caso di necessità. Altrimenti spazio ai mezzi pubblici	Galli Giovanni	28
28/09/2010	Finanza & Mercati	Poste, Tremonti frena sulla liberalizzazione - Poste, parte il timer-liberalizzazione. Ma Tremonti frena sull'Authority	Di Renzo Sibilla	29
28/09/2010	Avvenire	Emergenza rifiuti, sos all'Europa	Chianese Valeria	31
28/09/2010	Sole 24 Ore	Se il funzionario cambia cultura	Napolitano Giulio	33
28/09/2010	Italia Oggi	Profumo di decreto per gli scatti	Ricciardi Alessandra	34
28/09/2010	Italia Oggi	Il Veneto scopre un buco da un miliardo nei conti della sua sanità - Sanità. nuovi guai per il Veneto	Di Santo Giampiero	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/09/2010	Sole 24 Ore	Draghi: paesi avanzati ancora vulnerabili	Bocciarelli Rossella	37
28/09/2010	Sole 24 Ore	Senza intoppi l'asta italiana: coperti i 12 miliardi	Cellino Maximilian	38
28/09/2010	Repubblica	Operai e impiegati hanno perso oltre 5500 euro in dieci anni - Potere d'acquisto giù per operai e impiegati in dieci anni hanno perso 5.500 euro	Grión Luisa	39

UNIONE EUROPEA

28/09/2010	Repubblica	Fmi, check up finanziario per 25 Paesi e l'Europa resta divisa sul nuovo Patto	Bonanni Andrea	42
28/09/2010	Corriere della Sera	Nuovo patto Ue, la Germania boccia gli sconti	Caizzi Ivo	43
28/09/2010	Mattino	Patto stabilità Ue, scontro sulle sanzioni	Marconi Cristina	44
28/09/2010	Unità	Debito, Italia nel mirino Ue "Giù dell'8% in tre anni"	Mongiello Marco	46
28/09/2010	Libero Quotidiano	La corsa a svalutare è una trappola per l'euro - Nella corsa alla svalutazione l'euro finisce in trappola Urge accordo monetario globale	Pelanda Carlo	48

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 230

In Italia EURO 1,20

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

CORRIERE DELLA SERA



Elezioni in Venezuela
Chávez scopre nelle urne un'opposizione terribile
di **Rocco Cotroneo**
a pagina 14

La lotta al terrorismo
Obama vuole controllare Facebook e Skype
di **Massimo Gaggi**
a pagina 17



Le sfilate
Canalis, Clocney e il blu
Le magie di Armani
i servizi sulla **Moda a Milano**
alle pagine 26 e 27



LA STAGIONE DELLE PAROLE IN LIBERTÀ

TANTE BATTUTE POCHI FATTI

di ALDO CAZZULLO

Che la sigla «SPQR», nel cui nome i nostri antenati portarono il diritto e la civiltà nel mondo allora conosciuto, potesse essere letta anche «sono porci questi romani», è una di quelle battute sciochine che ogni italiano apprende alle elementari, e per questo non fanno neppure più ridere. Non a caso compare in quel condensato di luoghi comuni sull'Italia — la pizza, il gesticolare, il «dolce far niente» — che è la mezz'ora girata tra Roma e Napoli del film «Mangia prega ama». Ma una battuta che sulla bocca di un bambino o di Luca Laurenti, attore formatosi al Grande Fratello, lascia il tempo che trova, è invece desolante in bocca a un ministro del governo della Repubblica, leader del secondo partito della maggioranza. Anche perché pronunciata mentre Napolitano è a Parigi a parlare di Cavour e unificazione nazionale (si possono immaginare i commenti in Francia, dove lo Stato è una cosa seria). E perché il governo e la maggioranza appaiono da mesi paralizzati in una sterile guerra interna; senza che nell'opposizione prenda corpo un'alternativa credibile.

La politica industriale, i provvedimenti anticrisi, le infrastrutture sono fermi. In compenso, la fabbrica delle parole produce a ritmi da tigre asiatica. L'unico ministro che tace da oltre quattro mesi è il ministro dello Sviluppo economico; che non c'è. Da sempre la Lega ci ha abituati all'estremismo verbale. Le poltrelle che costano 300 lire, i magistrati sulla sedia a rotelle cui «radizzare la schiena», i neri «bingobongo», l'uso improprio del tricolore, le battute contro i compatrioti di Roma e del Sud: Bossi gode da sempre di una licenza di parola, o meglio di insulto, con la giustificazione dell'efficacia populare. Una delle sue armi è proprio usare il

linguaggio da bar e farnie linguaggio pubblico. Ma ora la Lega ha fatto scuola. Lo provano gli esponenti di destra e di sinistra che si paragonano reciprocamente a Stalin e a Hitler, con sprezzo del ridicolo e anche del rispetto dovuto ai milioni di vittime (tra cui migliaia di italiani) di quei criminali. E lo provano l'escalation verbale di quest'estate, la protervia con cui alcuni berlusconiani si sono gettati nella caccia a Fini, l'irresponsabilità con cui alcuni finiani hanno accusato senza prove Berlusconi di aver fatto o lasciato fare un dossier falso. Ormai ci siamo quasi assuefatti: come se la volgarità e la fatuità passassero come acqua sul marmo.

Non è così. Tutto questo accade in un Paese che ha già sperimentato come le parole possono diventare pietre, e piombo. Accadde agli slogan dei cortei rossi dei primi Anni 70 — la «giustizia proletaria», il «processo popolare» —, divenuti alla fine del decennio una sanguinosa realtà. La storia non si ripete mai due volte, e i paragoni con il passato sono sempre impossibili. Ma questo non significa che le parole a vanvera non abbiano, anche stavolta, un prezzo. L'esuberanza linguistica della politica italiana non correbbra un periodo di crescita economica e di coesione sociale. Avvelena ulteriormente una stagione difficile, in cui gli imprenditori (in particolare i piccoli) sono spesso lasciati soli dal governo nel mezzo di una crisi tutt'altro che finita; e in cui il disagio sociale spesso non trova rappresentanza in un'opposizione divisa e percorsa da suggestioni populiste. Si dice che il Pil non basti a indicare il progresso di un Paese. Se lo sostituissero con un misuratore di parole, l'Italia di oggi sarebbe ricchissima. Ma non è così che si fanno crescere l'economia e la società.

Il premier chiederà il consenso delle Camere. Critiche dei vescovi per le «discordie personali»

Berlusconi: un voto sul governo

«Romani porci», provocazione di Bossi. Alemanno protesta

L'appuntamento è per domani alle 11: alla Camera, Berlusconi chiederà un voto per verificare la tenuta del governo. Bossi: SPQR? Sono porci questi romani. Alemanno protesta, dal Pd mozione di sfiducia. E la Cei: basta «discordie personali».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

L'irritazione di Fini per la nota delle colombe

di PAOLA DI CARO

«Vedremo Berlusconi. Certo, noi non votiamo quello che viene scritto da Lega e Pd senza consultarci, chiedere di essere coinvolti nella stesura della mozione ci sembra il minimo». È stato questo il messaggio affidato da Fini ai suoi, dopo un giorno ad attendere segnali di pace dal premier.

A PAGINA 9



Giannelli

La Santanchè, il Cavaliere e la regola del filo spinato

di GIAN ANTONIO STELLA

«A me piacciono di più le persone che nella vita hanno mangiato tanto filo spinato». Cosa volesse dire Daniela Garnero (fu) Santanchè, non lo capì nessuno. Misteri. CONTINUA A PAGINA 8

Tutte le partite nascoste dietro l'Antitrust al Nord

di SERGIO RIZZO

Un disegno di legge presentato da più dei dieci per cento dei deputati, per l'esattezza 68 su 630, non può essere considerato un atto estemporaneo. CONTINUA A PAGINA 8

Nei film americani vecchi pregiudizi (e nessuna virtù)



Se l'Italia resta un luogo comune

di BEPPE SEVERGNINI

A vedere i film americani sull'Italia come «Somewhere» si ha l'impressione di essere scivolti nella periferia del mondo. L'Onu delle banalità, anche se la protagonista Julia Roberts (foto) non ha colpe particolari, è «Eat Pray Love»: mangia (in India), prega (in India), ama (a Bali).

A PAGINA 25

In cerca di accordo a quasi tre anni dall'assegnazione

Expo ancora senza terreni Mancano solo venti giorni A rischio l'evento di Milano

di ELISABETTA SOGLIO

Millesentocottanta-cinque giorni all'evento, dice il sito web di Expo. Ma sono in molti a chiedersi se e come si arriverà mai all'evento che avrebbe dovuto rilanciare l'immagine di Milano. Dopo 910 giorni dall'assegnazione dell'Expo 2015 a Milano, non è ancora definita la disponibilità delle aree a nord della Fiera Rho-Pero che ospiteranno l'esposizione con l'orto botanico planetario. Un puzzle complicato, ma che pareva poter azzerrare polemiche su possibili speculazioni di privati, dubbi burocratici e controversie legali. Invece la Regione stoppa l'accordo Fiera-Cabassi.

A PAGINA 18

Campi nomadi sgomberati

Maroni e i rom: «Non devono avere le case popolari»

di MAURIZIO GIANNATTASIO

Niente case popolari ai rom, chiusura del campo di Triboniano ed espulsione dei comunitari privi dei requisiti. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, detta la linea ai sindaci di Milano, Letizia Moratti, e il Comune si adegua. I 25 alloggi dell'Aler, previsti dallo stesso piano Maroni e in parte già assegnati, non verranno utilizzati per ospitare le famiglie nomadi «in regola» dopo la chiusura del campo di Triboniano. Il compito di trovare una soluzione alternativa è stato affidato al prefetto Gian Valerio Lombardi nella sua veste di commissario straordinario all'emergenza rom.

A PAGINA 19

IL NUOVO ROMANZO DI
KEN FOLLETT

LA CADUTA DEI GIGANTI

MONDADORI

Il caso Vinto il ricorso, è il contribuente che deve dimostrarlo alle Finanze «Il Fisco ha perso ma vuole i miei soldi»

di FRANCO ACHILLI

Caro direttore, io e il mio socio siamo imprenditori del comparto design e la società con cui operiamo (una srl) è soggetta agli Studi di settore. Nell'aprile 2009 riceviamo un invito al contraddittorio da parte dell'Agenzia delle entrate di Milano, che per l'anno 2004, a fronte della nostra dichiarata «incongruità» rispetto ai ricavi presunti dal sistema, rileva uno scostamento e presume un'evasione Ires, Irapp, Iva.

CONTINUA A PAGINA 13

Lo Stato deleghi

Beni sequestrati ai mafiosi? Li gestiscano i commercialisti

di DARIO DI VICO

ALLE PAGINE 12 E 13

«La politica non ci usi»

Marchionne vede i sindacati Usa: la vostra lezione vale anche qui

di R. BAGNOLI ed E. MARRO

A PAGINA 37

IL NUOVO ROMANZO DI
KEN FOLLETT

LA CADUTA DEI GIGANTI

MONDADORI



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Add. Post. Reg. 682/96 art. 21/9 Roma

ANNO 132 - N° 264 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 2010 - S. VENCESLAO



Attacco alla Capitale/Il Pd annuncia una mozione di sfiducia per il ministro: non può governare

Bossi insulta Roma, è bufera

Il senatur: sono porci questi romani. Alemanno: ora basta, intervenga Berlusconi

SENILITÀ?

di MARULT

IL SENATORE Umberto Bossi ha ragione nell'opporci al Gran premio di Formula Uno che si vorrebbe far disputare nella città di Roma: basta vedere quello che si è svolto domenica scorsa tra i grattacieli di Singapore per constatare quanto sia stata violentata una città alla quale è stato imposto un circuito per una corsa. Quando Bossi ha ragione gliela diamo.

A proposito dell'altra frase del senatore Bossi, quella che interpreta "SPQR" con "sono porci questi romani", gli ricordiamo che tutti gli italiani hanno un DNA in gran parte romano, e particolarmente i padani, dato che le terre della Padania vennero assegnate ai legionari veterani e quindi, insultando la Roma di SPQR, si insultano anche i padani stessi. SPQR che

significa il Senato ed il Popolo Romano, è il primo esempio nella storia di associazione tra chi governa e il popolo nell'esercizio del potere. È un fondamentale esempio di civiltà.

È sbagliato fare politica insultando una intera città che, come tutte le altre grandi città, ha al suo interno il buono ed il cattivo. I nostri padri hanno combattuto durante la Resistenza contro il razzismo e da questo ne è scaturito un dettato costituzionale. Ci sembra questa, l'ultima di una serie di esternazioni di Bossi di carattere razzista, non compatibili con lo spirito costituzionale. A meno che non si voglia considerarla, data l'estrema ripetitività, la manifestazione di una maniacalità senile.

ROMA - Umberto Bossi torna ad insultare Roma. E lo fa leggendo l'antico Spur, Senatus populusque romanus, come «Sono porci questi romani», rispolverando una vecchia battuta volgare. La frase provoca una bufera nel mondo politico. Nel Pd insorge il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, che chiederà a Berlusconi «di intervenire». Per il finiano Bocchino «Bossi non può fare il ministro delle Riforme». E il Partito democratico annuncia una mozione di sfiducia nei confronti di Bossi. Per il senatore a vita Andreotti «certi commenti non aiutano a promuovere il concetto di Unità d'Italia». Commenti indignati anche dal mondo dello spettacolo e della cultura, da Carlo Verdone a Renato Zero.

AJELLO, CACACE, MARINCOLA E PEZZINI ALLE PAG. 2 E 3

IL GOVERNO

Il premier prepara il discorso alle Camere. I finiani: prima un vertice Berlusconi: un voto per andare avanti

dal nostro inviato **CLAUDIO RIZZA**

LE ALLUSIONI non mancano, e l'arrivo al telefono con don Geminio, Giovanni riceve il premio "Maddalena del sorriso" e Berlusconi lo elogia dicendo il paragone del momento: «È uno che non ha mai tradito, non ha mai cambiato bandiera, non ha mai messo ostacoli stando in un partito alleato. Anzi, a differenza di molti altri sa che stare insieme è un valore molto alto e che bisogna mettere da parte le ambizioni personali...». Il Cavaliere sta preparando il discorso da recitare in Parlamento e ha ancora gatte da pelare. I finiani vogliono un vertice per discutere proprio di questo, per costringere il capo del governo a prendere atto della terza gamba. Ma per adesso è previsto solo che oggi, all'ora di pranzo, Berlusconi incontri i capigruppo del PdL di Camera e Senato a casa sua, a palazzo Grazioli. «Vedete anche voi qual è la situazione di questi giorni. Continua a pag. 7



di Camera e Senato a casa sua, a palazzo Grazioli. «Vedete anche voi qual è la situazione di questi giorni.

Il presidente Rampi assicura Bankitalia: giovedì la nomina. Oggi vertice con le fondazioni

Unicredit, si punta su Nicastro per la successione a Profumo

ROMA - Il presidente di Unicredit Dieter Rampi incontra Bankitalia e assicura che la nomina del nuovo amministratore delegato dovrebbe essere varata dal prossimo consiglio di giovedì 30 a Varsavia. Per la poltrona del successore di Alessandro Profumo il banchiere tedesco punta su Roberto Nicastro, attuale vice amministratore delegato, responsabile del segmento famiglie e piccole e medie imprese. Prende corpo quindi l'ipotesi di una soluzione interna e soprattutto espressione degli azionisti italiani. La precedente candidatura di Andrea Orcel, gradita alle fondazioni Cariverona e Crt, sarebbe stata bocciata dai soci tedeschi. Oggi Rampi incontrerà i leader delle grandi fondazioni: l'obiettivo è chiudere l'accordo.

SERVIZIO A PAG. 16

LA VERTENZA FIAT

Marchionne: i sindacati italiani imparino da quelli americani



ROMA - I sindacati italiani hanno molto da imparare da quelli americani. Dal palco dell'assemblea dell'Anfia, l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, torna a richiamare l'attenzione sul tema dei rapporti con le organizzazioni sindacali che negli Usa sanno come «condividere obiettivi comuni». Per il Lingotto l'obiettivo è «la governabilità di tutti gli stabilimenti». E per l'Italia, «la speranza» è un confronto «con tutte le parti sociali». «La Fiat può essere una svolta storica per l'industria italiana». Usiamo per questo, dice Sergio Marchionne. «Non abusiamo di lei per fini politici».

SERVIZIO A PAG. 16

IL CALCIO



Roma, esame d'Europa Peruzzi: Lazio da favola

ROMA - Torna la Champions e la Roma esordisce all'Olimpico contro i romeni del Cluj con Totti, che ieri ha festeggiato il compleanno, al centro dell'attacco. Ranzieri avverte: «Non siamo tonti, stavolta vinciamo noi». Grande

soddisfazione in casa Lazio per il primato in classifica. In un'intervista esclusiva, Angelo Peruzzi, il grande portiere biancoceleste, racconta la sua emozione: «È una Lazio da favola, può essere davvero la sorpresa del campionato».



DE BARI, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

Il crac Parmalat/Per il pm «è concreto il pericolo di fuga»

La Procura: arrestare Tanzi

MILANO - «Arrestate Calisto Tanzi». Dopo la condanna in secondo grado a dieci anni per aggravi, la procura di Milano chiede il carcere per l'ex patron della Parmalat. Per l'accusa, che ha impugnato il rifiuto della Corte d'appello del Riesame, Tanzi potrebbe fuggire o reiterare i reati. Il Tribunale si è riservato. Intanto a Parma, dove Tanzi rischia una condanna a 20 anni per associazione a delinquere e bancarotta, l'avvocato della Parmalat di Enrico Bondi ha chiesto due miliardi di euro come provvisoria.

Servizio a pag. 11

Anche il tuo **Segno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

Un film già visto, discusso e commentato: parliamo dei rifiuti a Napoli. Abbiamo solo fatto in tempo a pensare al tutto a posto dato che la questione sembrava risolta. La verità è che la criminalità organizzata guadagna, e bene, con questi rifiuti e non può nemmeno sopportare che le cose si normalizzino. D'altra parte non è normale che i camion addetti al trasferimento di rifiuti debbano essere scortati dalla Polizia al fine di evitare aggressioni e danneggiamenti agli automezzi. E medesimo. Eduardo diceva: questo presepio non mi piace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Via Poma, il figlio di Vanacore: «Mio padre suicida per difenderci»

ROMA - «Mio padre si è suicidato. Non ho nessun dubbio. Parla per la prima volta, davanti alle telecamere di Matrice, Mario Vanacore, il figlio di Pieterino, portiere di via Poma all'epoca dell'omicidio di Simona Cesaroni. Ai microfoni di Alessio Vinci, Mario Vanacore, oggi cinquantenne, racconta quanto abbia pesato su suo padre quell'inchiesta e come possa averlo indotto al suicidio la convocazione al nuovo processo e il coinvolgimento dei suoi familiari, chiamati a testimoniare in corte d'Assise.

Pumpo a pag. 11

CERSAIE
BOLOGNA • ITALY

28 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 2010
www.cersaie.it

Il giorno di Branko

Reazione vincente per il segno dei Gemelli

BUONGIORNO Gemelli! Settembre è iniziato con l'ultimo quarto nel segno, si conclude con un'altra Luna calante, ma questa volta in aspetto splendido con Sole e Saturno. Trionfo della famosa intelligenza dei Gemelli, non importa se qualcuno vi considererà un po' istroni, tanto siete abituati agli appunti di questo tipo. «Loro (voi) sapete a chi pensiamo», non si aspettano la reazione che avrete nel lavoro e nella vostra ditta, vincerete con grande glamour. Siete speciali anche perché portate in voi il seme familiare lasciato dai vostri cari genitori. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 20



CONSORZIO SERVIZI BANCARI

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 192 MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 2010 - 1,20 EURO

POSS. ITALIANE SPA - DIREZIONE IN A.P. 02.30.000 (CORSO L. AUREA) ART. 1 COMMA 1, DEC. MILANO



CONSORZIO SERVIZI BANCARI

ISSN 1722-3857 00928



9 771722 385003

Berlino invoca una stretta Ue sui deficit

Per la Germania le regole sugli squilibri eccessivi devono essere più rapide e includere sanzioni quasi automatiche
Schaeuble: «Ai Paesi colpevoli dovrebbero essere sospesi i diritti di voto nel Consiglio per almeno un anno»

Trichet (Bce): «La ripresa resta moderata e incerta»

L'Abi ancora in rosso Mussari dà il via ai tagli



L'Abi si prepara a chiudere il 2010 in rosso e il presidente Giuseppe Mussari muove i primi passi per tagliare i costi dell'associazione, con la chiusura della sede storica di Milano in Via della Posta e il trasferimento di circa 60 dipendenti nell'open space più modesto di Via Olona. Secondo fonti vicine all'istituto di Piazza dei Gesù, il passivo sarebbe di oltre 5 milioni. Ma il presidente dell'Abi, in seguito al pressing dei grandi banchieri, sarebbe alle prese con un difficile grattacapo: chiudere i conti in pareggio già nel 2011.

A PAG. 4

Responsabilità imprese Pronto il «bollino blu»

Pronto il ddl del ministro della Giustizia, Alfano, per modificare il decreto legislativo 231/2001 sulla responsabilità delle imprese: una sorta di «bollino blu» dovrebbe certificare l'estraneità dell'azienda agli eventuali reati commessi dai dirigenti. Ma la riforma, discussa ieri alla Camera di commercio di Milano (che ha stimato in oltre 10 miliardi di euro l'anno i danni alle imprese per le illegalità) suscita anche dubbi tra gli esperti: il rimedio potrebbe essere peggiore del male.

A PAG. 10



ORO OLTRE 1.300 DOLLARI PER ONCIA
Vendite delle Banche centrali ai minimi dal '99

A PAG. 20

Poste, Tremonti frena sulla liberalizzazione Non si sblocca l'impasse sulle quote in Cdp

Gli operatori chiedono la vigilanza in capo all'Antitrust, ma il ministro «tifa» per lo Sviluppo
Advisor ancora in alto mare sulla valutazione del gruppo guidato dall'ad Massimo Sarni

Linea morbida di Giulio Tremonti sulle Poste Italiane. L'imminente liberalizzazione minaccia un'ulteriore sfiorbiciata ai ricavi della società guidata da Sarni. E il ministro dell'Economia, che punta ad accelerare la privatizzazione del gruppo per fare cassa, preferirebbe un'apertura «morbida» del mercato. Secondo quanto risulta F&M, negli ultimi giorni si sarebbe intensificato il pressing dei player pronti a entrare in gioco, che vorrebbero affidare la vigilanza all'Antitrust per garantire una liberalizzazione reale. Mentre l'idea del ministro sarebbe quella di affidare le competenze al ministero dello Sviluppo. Resta, intanto, in alto mare la valutazione delle quote di Poste detenute dalla Cdp.

A PAG. 4

Astaldi vince in Turchia Commessa da 23 mld \$

Astaldi sorprende il mercato (+1,8%) anticipando la chiusura di una maxi commessa in Turchia. Il gruppo realizzerà l'autostrada Gebze-Izmir (421 km). Gli investimenti sono 6,5 mld di \$, i ricavi da gestione 23 mld.

A PAG. 6



PANORAMA

Fmi, i Paesi europei valutano una riforma del board, ma secco «no» al seggio unico

I Paesi Ue, sotto pressione da parte di Usa e dei Paesi emergenti per cedere un po' di potere all'interno del Fondo monetario internazionale, discuteranno nell'Ecofin informale di questa settimana su come riformare la propria rappresentanza a Washington. Le discussioni tra le diplomazie si concentrano in questa fase sull'introduzione di un qualche tipo di rotazione tra i Paesi europei che hanno un seggio nel consiglio esecutivo del Fmi. Un nuovo sistema di rotazione potrebbe combinarsi con aggiustamenti nella composizione dei gruppi di Paesi che hanno diritto a un seggio nell'Executive board, nell'ambito di un ripensamento complessivo della presenza Ue a Washington. Tra le ipotesi non figurano né la riduzione del numero totale dei seggi presso il Fondo, né il consolidamento della rappresentanza dei Paesi Ue in un solo posto del board.

Draghi: «Economie avanzate ancora vulnerabili»
«Sebbene si sia compiuto un progresso considerevole, i sistemi finanziari nelle economie avanzate rimangono vulnerabili ai rischi di problemi di bilancio a livello locale e nazionale». E l'analisi che il Mario Draghi, nella qualità di presidente del Financial Stability Board, ha offerto ieri dell'attuale congiuntura.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 27 settembre 2010

Italia									
FTSE It All	21.171,00		-0,01%						
	22.000			21.300					
	21.500			21.225					
	21.000			21.150					
	20.500			21.075					
	20.000			21.000					
	19.500			20.925					
				20.850					
	GIU	LUG	AGO	SET		M	M	G	V
Chimera	Prez.	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	1 anno	Var. %	1 anno	Var. %
FTSE R All	21171,00	21173,27	-0,01	-0,24	-10,49				
FTSE MIB	20593,94	20607,72	-0,07	-10,86	-11,42				
FTSE R Mid	23660,11	23616,06	0,19	-6,05	-4,76				
FTSE R Star	10926,61	10888,18	0,35	-2,47	-2,85				
FTSE R Micro	21866,29	21834,68	0,15	-6,16	-6,02				
Europa									
Eurostoxx50	2.776,33		-0,59%						
	2.800			2.750					
	2.700			2.650					
	2.600			2.550					
	2.500			2.450					
	2.400			2.350					
	2.300			2.250					
	2.200			2.150					
	2.100			2.050					
	2.000			1.950					
	1.900			1.850					
	1.800			1.750					
	1.700			1.650					
	1.600			1.550					
	1.500			1.450					
	1.400			1.350					
	1.300			1.250					
	1.200			1.150					
	1.100			1.050					
	1.000			950					
	900			850					
	800			750					
	700			650					
	600			550					
	500			450					
	400			350					
	300			250					
	200			150					
	100			50					
	0			0					

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Una Pmi può correre sulla via della Seta

L'esperienza della Joy Electronics, creata nel 2004 a Zuhai in Cina da imprenditori italiani, attiva su un'ampia gamma di prodotti nel settore dell'Health Care, Personal Care, Baby Line e piccolo elettrodomestico in generale. Raccontata dai protagonisti, la storia indica un modo diverso di «arginare» l'offensiva cinese, dimostrando come la Grande Muraglia può essere superata anche dalle Pmi italiane.



presentano **2** giorni di FORMAZIONE

relatori: Davide Biocchi, Valentina Esposito

SALERNO

28-29 settembre

per info e iscrizioni: www.directa.it

1,30 € mardi 28 septembre 2010 - Le Figaro N° 20 577 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

NOUVEAU

Le Figaro automobile

Désormais tous les mardis

(pages 35 à 42)

**Spécial
Mondial
de l'auto**


LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais


**Notre
cahier Luxe**
28 PAGES
de Mode
Masculine

Le Figaro économie
**Nestlé veut se
diversifier dans
la santé** PAGE 24

**Interview:
Michael Dell
détaille
sa nouvelle
stratégie** PAGE 25

**Vote par le
Conseil de Paris
du protocole
Chirac** PAGE 4

**Les preuves de
vie des otages
d'Aqmi au Mali**
PAGE 6

**Affaire Woerth-
Bettencourt:
Courroye veut
garder son
dossier** PAGE 9

**Eric Besson
présente le
projet de loi sur
l'immigration**
PAGE 11

Débats & opinions
**Il faut
sauver
Israël**
par Jean
d'Ormesson
PAGE 16

F. BOUCHON - C. MARMARA - LE FIGARO
G. ORGÈS - M. LONJON - LE FIGARO MAGAZINE

Hervé Morin
Invité du «Talk
Orange-
Le Figaro»
PAGE 5
Ministre de la Défense

ALG: 170DA, ANG: 140C, BEL: 140C, DOM: 200C, CH: 3FS, CAN: 425 SC, D: 200 €, A: 200C, ESP: 220 €, GB: 160 €, HLF: 200C, PORT: 200C, SVN: 220C, MAR: 130H, TUN: 200 €, USA: 395S, ZONE CFA: 1500CFA, ISSN 0182-5852

La droite religieuse américaine se mobilise contre Obama



Dans le sillage du conservatisme populiste des Tea Party, la droite chrétienne américaine reprend confiance et dénonce une Amérique qui s'est « détournée de Dieu ». PAGE 2

Proche-Orient

Sarkozy veut que l'Europe participe aux négociations

LE CHEF DE L'ÉTAT français, qui recevait hier Mahmoud Abbas (photo), veut un changement « de méthode » dans les pourparlers israélo-palestiniens. « L'Europe, premier donateur en faveur des Palestiniens, l'Union pour la Méditerranée (...) doivent désormais, c'est une exigence, participer au processus politique », a martelé hier Nicolas Sarkozy. « La colonisation doit cesser », a-t-il ajouté.
PAGE 7 ET L'ÉDITORIAL PAGE 17


Les Français globalement satisfaits de leur système de santé

SOUVENT critiqués vis-à-vis de leur système de santé, les Français n'en sont, finalement, pas si mécontents. Une enquête récente comparant les attentes des citoyens de 7 pays européens et des États-Unis en

matière de soins en atteste. S'ils sont encore une majorité à juger favorablement notre système sanitaire, derrière l'Autriche, la Grande-Bretagne et la Suède, ils sont bien plus nombreux qu'ailleurs à dé-

clarer qu'ils n'iraient pas se faire soigner à l'étranger, même si les soins y étaient moins coûteux. Où est-on le mieux soigné ? « En France », répondent massivement nos concitoyens. PAGE 12

HISTOIRE DU JOUR

La Malaisie offre ses îles aux Robinson modernes

Qui n'a jamais rêvé de s'offrir une île déserte, à fortiori tropicale ? Si certaines agences immobilières haut de gamme ont fait de ces transactions rares et onéreuses leur spécialité, la Malaisie a décidé de les intégrer à son nouveau plan de développement économique. Le ministre du Tourisme de ce petit pays d'Asie du Sud-Est, en visite cette semaine au Japon, a ainsi annoncé devant un parterre d'hommes d'affaires que la Malaisie autoriserait dorénavant les étrangers à acheter l'une de ses 1 007 îles inhabitées, dont certaines n'ont même jamais été baptisées. Ce pays baignant à la fois dans la mer de Chine et le détroit de Malacca y voit son intérêt : « Cela favorisera l'ouverture de notre économie et bénéficiera aux Malaisiens », a expliqué M^{me} Yen Yen. Les acheteurs seront, en effet, encouragés à promouvoir leur nouvelle terre, sous la forme de joint-venture avec des investisseurs locaux. M^{me} Yen Yen a insisté sur l'attachement de son gouvernement à ce projet : les dossiers seront étudiés au plus haut niveau, tout ce qui concerne la terre étant ici affaire d'État. Et, les questions de gros sous mises à part, la Malaisie entend démontrer son sens de l'accueil : les acheteurs qui construiront leur maison sur le sable de leur île pour y vivre obtiendront un visa de dix ans à entrées multiples. Ils intégreront ainsi, comme 14 300 étrangers avant eux, le programme lancé en 2002 : « Faites de la Malaisie votre seconde demeure ». ■
CHARLES DANNAUD (KUALA LUMPUR)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE
d'Yves de Kerdrel
Avoir 20 ans
en France en 2010
PAGE 17


RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr
PAGE 17
PAGES 14 et 15
PAGE 47

RENTÉE DES REPRISES

4 500 € TTC (1)

pour l'achat d'une Citroën d'occasion C4 Picasso

3 600 € TTC (1)

pour l'achat d'une Citroën d'occasion C4 berline

+500 €

à ajouter aux offres ci-dessus pour la reprise d'un véhicule de + de 8 ans d'âge destiné à la casse.

*Reprise forfaitaire minimum de votre ancien véhicule, quelle que soit la marque et plus si vous ne l'avez pas justifié.

Garantie 2 ans
pièces et main d'œuvre

CITROËN select
véhicules d'occasion

(1) Offres cumulables uniquement entre elles, réservées aux particuliers dans le cadre des stocks disponibles, valables jusqu'au 30/09/2010 pour l'achat d'un des véhicules d'occasion Citroën vus dans les points de vente Citroën. Faut faire tous crédits, hors véhicules destinés à un point rouge en point de vente. (3) Voir conditions dans le réseau participant.
CITROËN FÉLIX FAURE
PARIS 01 53 68 15 15
BORDEAUX - Bruges (33) 05 57 93 69 69
NANTES - Beaujeu (44) 02 40 89 21 21
LYON - Corbas (69) 04 78 20 67 77
LYON - Mermoz (69) 04 78 77 39 69
MARSEILLE - Vitrolles (13) 04 42 78 77 37
www.citroen.fr

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday September 28 2010



Lula's moving myth

Gideon Rachman on the Brazilian leader's legacy, Page 11

The rising star at the Wall Street bank
Companies, Page 16

World Business Newspaper

News Briefing

Unilever in \$3.7bn deal for Alberto Culver

Unilever is to acquire US consumer products group Alberto Culver, which owns brands such as V05 shampoo, in a \$3.7bn (£2.75bn) deal. Page 15; Lex, Page 14; Markets, Page 28; www.ft.com/M&A

Time Warner looks east

Time Warner is unlikely to pursue television acquisitions in western Europe, its chief executive says, as the group concentrates its capital on markets such as Latin America and eastern Europe. Page 15; www.ft.com/media

Probe of scandal urged

Eric Worth, the French social affairs minister at the centre of a political funding scandal, faces a full legal investigation after a senior prosecutor called for a probe by an independent magistrate. Page 5; www.ft.com/europe

IMF backs deficit plan

The International Monetary Fund has endorsed the UK's bold deficit reduction plan, putting it at odds with the stance of Ed Miliband, the new leader of Britain's opposition Labour party. Page 7; www.ft.com/uk

Walmart in S Africa bid

Walmart, the largest retailer by sales, has opened a new front in the battle with its rivals by offering R29.8bn (£3.6bn) to buy Massmart, South Africa's third-largest retailer. Page 15; Lex, Page 14; www.ft.com/retail

Nod for Spanish coal

European Union officials have approved state funding of Spain's coal industry, giving a green light to a plan that could see aid to the sector double over the next four years and cost billions of euros. Page 7

Kim son named general

North Korea has named the third known son of Kim Jong-il as a general in an almost certain sign that he is being groomed as his father's successor. Page 3; www.ft.com/northkorea

Dubai projects halted

Dubai's government has cancelled almost half of the emirate's property projects as it grapples with mounting oversupply and a debt crisis, according to a new bond prospectus. Page 4; www.ft.com/dubai

US-Gulf arms deal

The US administration has concluded arms deals with Gulf states without establishing they were in the national interest, says a report from Congress' investigative arm seen by the Financial Times. Page 2

Plea over peace talks

Israel's prime minister has urged the Palestinian leadership to continue direct peace talks even as Israeli settlers in the occupied West Bank broke ground on new building projects. Page 2; www.ft.com/israel

Damage costs mooted

Japan might demand compensation from Beijing for the repair of coast guard vessels damaged in collisions with a Chinese fishing boat in disputed waters. Page 3; A Sign of weakness, Page 11

Separate sections

Deals & Dealmakers
Part 2: The changing face of M&A
Foreign Exchange
Innovation drives trading surge

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe



© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No. 37426

Brazil in global 'currency war' alert

Finance minister goes public with forex fears
Governments 'vying to lower exchange rates'

By Jonathan Wheatley in São Paulo and Peter Gurnham in London

An "international currency war" has broken out, according to Guido Mantega, Brazil's finance minister, as governments around the globe compete to lower their exchange rates to boost competitiveness.

Mr Mantega's comments in São Paulo follow a series of recent interventions by central banks, in Japan, South Korea and Taiwan in an effort to make their currencies cheaper.

China, an export powerhouse, has continued to suppress the value of the renminbi, in spite of pressure from the US to allow it to rise, while officials from countries ranging from Singapore to Colombia have issued warnings over the strength of their currencies.

"We're in the midst of an international currency war, a general weakening of currencies. This threatens us because it takes away our competitiveness," Mr Mantega said. By publicly asserting the existence of a "currency war", Mr Mantega has admitted what many policy-makers have been saying in private: a rising number of countries are using a weaker exchange rate as a way to lift their economies.

A weaker exchange rate makes a country's exports cheaper, potentially boosting a key source of growth for economies battling to find growth as

they emerge from the global downturn.

The proliferation of countries trying to manage their exchange rates down is also making it difficult to co-ordinate the issue in global economic forums.

South Korea, the host of the upcoming G20 meeting in November, is reluctant to highlight the issue on the gathering's agenda, also partly out of fear of offending China, its neighbour and main trading partner.

The US dollar has fallen by about 25 per cent against the Brazilian real since the beginning of last year, making the real one of the strongest performing currencies in the world, according to Bloomberg.

In spite of Mr Mantega's recent aggressive public statements, however, Brazil has so far held back from taking any action other than intervening in the local currency spot market.

The central bank bought as much as \$1bn (£712m) a day for much of the past two weeks – about 10 times its daily average in recent months – but this was largely to absorb money entering the country to take part in last week's \$67bn share issue by Petrobras, the national oil company.

"There's a real gap between the rhetoric and the action," said Tony Volpon, head of emerging market research for the Americas at Nomura Securities in New York.

Escalation of hostilities, Page 4
Editorial Comment, Page 10
The Short View, Page 15
Insight, party looms and currencies report, Page 26
www.ft.com/gwynnnavies

Virus attack



An internet worm that has damaged computer systems in Iran was designed by foreign governments to undermine the country's nuclear ambitions, according to Tehran. An official stressed the sophisticated nature of the Stuxnet malware, which has affected at least 30,000 IP addresses in Iran. "When we look at the capacity of this worm, we see it's not made up by an ordinary hacker group," said Hamid Alpour, of the Iran Information Technology Company.

Report, Page 2

Nestlé to take on drugs industry with standalone health business

Pharmaceutical and food sectors converge

By Haig Semian and Louise Lucas in Lausanne

Nestlé is challenging the global drugs industry with plans to invest \$500m (£377m) over the next decade to support the creation of a standalone health science business to tackle obesity and chronic disease.

The Swiss food group, which announced the move on Monday, appointed Louis Castella, one of its most experienced executives, to "pioneer a new industry between food and pharma" that will develop products to combat diabetes, heart problems and Alzheimer's.

The decision reflects a trend among food and pharmaceutical groups that are converging around high-margin, non-prescription health products, for both humans and animals.

Energy tie-up Russia and China mark oil pipe success



Russian president Dmitry Medvedev and Chinese counterpart Hu Jintao inspect an honour guard at the Great Hall of the People in Beijing yesterday as they marked the completion of a pipeline that will bring Siberian crude oil to China. Report, Page 3

ECB demands firm action on reform

By Ralph Atkins in Frankfurt and Peter Spiegel in Brussels

The European Central Bank has warned eurozone governments that it will sound the alarm if they fail to agree reforms to Europe's monetary union that are tough enough to prevent a reform taskforce headed by EU president Herman Van Rompuy.

Jean-Claude Trichet, ECB president, set out on Monday a series of "five questions" governments had to address in a system for surveying and imposing sanctions on countries that lose control of their finances.

"If the responses were too timid in our opinion, we would make clearly the point," Mr Trichet told the European parliament in Brussels.

His comments came as eurozone finance ministers prepared for clashes in Brussels on Monday evening on the future governance of the 16-strong eurozone. European Union members are divided over the criteria for assessing fiscal plans and competitiveness. There is also disagreement over the severity of sanctions and on how much discretion there should be in imposing penalties.

There was some hope the differences could be narrowed, said people close to members of a reform taskforce headed by EU president Herman Van Rompuy. France had, for instance, become more open than Italy and Belgium to put tough debt benchmarks into regulations.

The ECB, which was forced into unprecedented action to shore up the eurozone's financial system due to the crisis over Greece's public finances, has taken a high-profile role in the debate, urging governments to go as far as possible without rewriting EU treaties.

Mr Trichet told parliamentarians there had since been a "very, very important change of the trajectory" in Greece's politics. He also expressed confidence in Ireland's ability to weather the crisis over the public cost of rescuing its banking system. Ireland had "proved in the past" its ability to turn around in difficult circumstances, he said.

But he presaged conflict with

Germany by arguing the eurozone should keep in reserve an emergency support mechanism. Berlin has said a three-year financial stability facility agreed in May should not be extended.

Mr Trichet's five questions focused on addressing fiscal weaknesses that would lead to crisis, tackling imbalances in national indebtedness and competitiveness, the effectiveness of sanctions, quality checks on statistics, and whether the new principles were anchored in national rules. He urged backing up the regime with a panel of "wise men" able to offer a second opinion.

Brussels showdown:
www.ft.com/brusselsblog

The Centennial
FABRIC N°1
Suit

Ermenegildo Zegna

MILANO Via Montenapoleone 27/E
Tel 02 58027600437 zegna.com

Printed in London. European Daily Frontiers: Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Tokyo, Los Angeles, San Francisco, Atlanta, Dallas, Houston, Washington DC, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Johannesburg.

Il premier chiederà il consenso delle Camere. Critiche dei vescovi per le «discordie personali»

Berlusconi: un voto sul governo

«Romani porci», provocazione di Bossi. Alemanno protesta

L'appuntamento è per domani alle 11: alla Camera, Berlusconi chiederà un voto per verificare la tenuta del governo. Bossi: SPQR? Sono porci questi romani. Alemanno protesta, dal Pd mozione di sfiducia. E la Cei: basta «discordie personali».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il premier sui 5 punti: avanti se li vota la maggioranza

Bocchino chiede un vertice. Gelo pdl e i finiani moderati lo scaricano

ROMA — «Sono alle prese con un documento che dovrà ottenere il voto della maggioranza del Parlamento per poter andare avanti. Ci troviamo davanti a ostacoli importanti, assolutamente da superare nell'interesse di tutti». Dichiarazione apparentemente conciliante, quella di Silvio Berlusconi, che parla in collegamento telefonico con la platea convocata da don Pierino Gelmini per la consegna del premio «Madonna del sorriso» al sottosegretario Carlo Giovanardi. Tra gli ostacoli, il premier mette innanzitutto l'atteggiamento dei finiani. Che ieri, con l'intervento di Italo Bocchino, hanno alzato il tiro: «Prima di andare in Aula serve un vertice di maggioranza». Parole che sembrano un preludio a un voto negativo nel caso in cui il documento non venga condiviso. Ma non tutti sono dello stesso avviso e Futuro e Libertà si spacca, con quattro esponenti che si dissociano da Bocchino.

Gli ostacoli e «le cattiverie», spiega il premier, «sono giunti dalle parti più impensate e meno prevedibili». Berlusconi tes-

se le lodi di Giovanardi e qualcuno legge un riferimento a Fini: «Carlo non ha mai tradito, non ha mai cambiato bandiera, non ha mai messo ostacoli pretestuosi. A differenza di altri sa che stare insieme è un valore molto alto e sa mettere da parte le ambizioni personali». Ma, al di là di queste parole, Berlusconi è cauto in vista dell'intervento che terrà alle 11 di domani alla Camera. Intervento che potrebbe sfociare nella presentazione di una risoluzione. Si vedrà, intanto oggi alle 13 si tiene la conferenza dei capigruppo pdl a Palazzo Grazioli con Berlusconi. Sembra esclusa l'ipotesi di una fiducia, ma la verifica è ancora tutta da studiare.

In questo percorso vorrebbe inserirsi Gianfranco Fini. Ieri, a Porta a Porta, Bocchino ha posto come pregiudiziale una condivisione con un vertice: «Se non ci fosse sarebbe un problema». E non ha concesso sconti: «A Berlusconi attribuiamo la strategia di distruzione di Fini». I deferiti ai probiviri pdl, ha spiegato il capogruppo di Fli, non presenteranno la memoria difensiva «perché è venu-

to meno il motivo del contendere». Nel senso che, fa capire, presto potrebbe nascere il nuovo partito. Non solo: «Siamo sempre pronti al voto», spiega, anche se fosse già nel marzo prossimo.

Il ministro Franco Frattini, a proposito del vertice, parla di «un rituale che non mi entusiasma». Più ottimista Ignazio La Russa, fiduciosa sulla «lealtà» dei finiani. I quali, comunque, sono divisi. Come dimostra la nota congiunta di Mario Baldassarri, Roberto Menia, Silvano Moffa e Pasquale Viespoli: «Assistiamo, ancora una volta, a esternazioni che lasciano perplessi. È bene precisare che per quanto ci riguarda le dichiarazioni e le valutazioni espresse da taluni esponenti di Futuro e Libertà rappresentano personali prese di posizione, trattandosi di scelte non preventivamente discusse e decise nei rispettivi gruppi parlamentari». La speranza del Pdl è che, se si arrivasse allo scontro, le «colombe» decidano di rientrare nei ranghi della maggioranza.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

E ora Fli prepara
un contro-documento

Fini prepara un contro-documento “Ci chieda il voto o non lo avrà”

Ma il Cavaliere attacca: la “terza gamba” non esiste

FRANCESCO BEI

ROMA

NIENTE voto dei finiani al governo. Se fino a ieri era il Cavaliere a voler dimostrare la propria autosufficienza dai voti di Futuro e libertà, le parti si sono ribaltate. Tanto che anche i finiani sono decisi ora a presentare un proprio documento per sottolineare le loro diverse priorità rispetto ai 5 punti del presidente del Consiglio. «Dobbiamo distinguerci», è la linea dettata da Fini.

FINI l'ha spiegato ieri nella riunione avuta con i fedelissimi: «Se Berlusconi non ci chiede esplicitamente il nostro sostegno, noi non possiamo votare la risoluzione che presenteranno». Italo Bocchino l'ha chiesto ieri a Fabrizio Cicchitto: allora, cosa intendete fare? La risposta del Pdl è affidata al vertice convocato oggi alle due del pomeriggio.

Berlusconi voleva manifestare già ieri la sua rabbia e solo grazie a Letta ha vinto la cautela

gio a palazzo Grazioli. Sarà quella la sede dove il Cavaliere prenderà le sue decisioni, quelle da cui dipenderà il futuro del suo governo e della legislatura. Malastrada o ormai è segnata. E le nuove “rivelazioni” su Montecarlo, che starebbero per uscire sui giornali d'area, non farebbero altro che accelerare il percorso.

Perché Berlusconi ha deciso che farà a meno dei finiani. Nessuna “terza gamba”, nessun riconoscimento dell'esistenza di un nuovo soggetto politico nel centrodestra. Per lui, semplicemente, Fini «non esiste più». Di umore «pessimista», come spiffera chi ci ha parlato, Berlusconi ieri l'ha quasi dovuto legare per con-

vincerlo a non andare di persona ad Amelia da don Gelmini. Dopo aver letto le ultime dichiarazioni di Bocchino, il premier era infatti pronto a rovesciare tutta la sua rabbia sui finiani, tanto che alla fine solo l'intervento di Gianni Letta l'ha persuaso a desistere. «Silvio, se oggi parli rischi di unirli tutti contro di te», gli ha spiegato il sottosegretario. Altri, da Denis Verdini allo stesso Cicchitto, sono intervenuti per suggerire «prudenza». Il momento è talmente delicato che ogni passo falso potrebbe far precipitare tutto. Berlusconi ieri sera ha incontrato ad Arcore, accompagnati da Angelino Alfano, i siciliani dell'Udc in procinto di lasciare Casini. Ma anche con questi nuovi arrivi, se l'Mpa dovesse «distinguerli» come Fli, Berlusconi finirebbe sotto “quota 316”, la soglia minima di deputati che servono ad andare avanti. Sulla carta il premier è ancora fermo a 307-308 e, in questa situazione, è enormemente aumentata la pressione sui finiani moderati (Berlusconi li chiama «i responsabili»). Ad Arcore è stata salutata come una vittoria la presa di distanza di Moffa, Menia, Baldassarri e Viespoli dall'ultimatum di Bocchino. L'ex finiano Andrea Augello, rimasto nel Pdl, sta sondando i «responsabili» di Fli uno ad uno. E Berlusconi è convinto di strapparne almeno 5 o 6 al nemico. Sulla compattezza del gruppo finiano nessuno è disposto a mettere la mano sul fuoco. Dicono che, alla fine, interverrà Fini in persona per tentare un'ultima “moral suasion” sui renitenti. Ma non è esclusa una mini-scissione. «Il gruppo di Fli - confida il “liberal” Benedetto Della Vedova - può anche subire uno scossone salutale. In fondo, se dobbiamo armarci per andare alla guerra, non ci servono quelli con la mazzafionda».

Perché di guerra ormai si parla: nonostante i “ghost writer” del premier gli abbiano preparato un discorso «alto e nobile», Berlusconi è tentato dalla spallata e ha corretto le bozze di un discorso

considerato troppo «moscio». Già nel summit di venerdì, il Cavaliere era deciso a spaccare il mondo in testa a Fini e i suoi hanno dovuto tirarlo per la giacca. Mentre lascia che le colombe svolazzino invano su Montecitorio, il premier intanto carica le sue armi. In questi giorni ha dato nuovo impulso alle «squadre» della libertà, ribattezzandole con il meno sinistro «team della libertà». Ma la sostanza non cambia: trattasi di migliaia di agit-prop pronti alla campagna elettorale.

Se infatti la risoluzione di Pdl e Lega non dovesse arrivare a “quota 316”, le cose potrebbero davvero precipitare verso l'apertura di

Sulla risoluzione dei finiani potrebbero convergere i voti di Udc e Api

una crisi di governo. Tanto più se i finiani, come sembra, dovessero presentare un loro documento programmatico alternativo e, su questo, ricevere i voti di Udc e Api. Si creerebbe di nuovo quell'area di «responsabilità nazionale» intravista nel voto contro il sottosegretario Caliendo. A quel punto, senza una maggioranza di 316, Berlusconi salirebbe al Quirinale e si aprirebbe una partita nuova. I finiani sono pronti a sostenere con i loro voti un altro governo. Un governo dove tutti i ministri saranno «tecnici» e tutti i sottosegretari «politici». Ma questa è una storia ancora da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il discorso Il testo eviterà riferimenti espliciti al cofondatore

Sud e giustizia i temi dividi-futuristi

Obiettivo «allargare le spaccature» in Fli

ROMA — Il discorso l'ha scritto e riscritto. Come fa di solito. Per Berlusconi contano anche le virgole. Sino a domani alle 11 ci sarà tempo per ulteriori limature. Non ci sarà alcun accenno diretto a Gianfranco Fini, né alla vicenda della casa di Montecarlo. Lo dice lui stesso, lo anticipa a chi lo va trovare, conferma la linea diffusa dal suo portavoce, Paolo Bonaiuti: un discorso alto, istituzionale, senza riferimenti espliciti alle polemiche delle maggioranze.

Berlusconi scrive, corregge, ascolta a telefono i dati che raccoglie dai suoi ministri. Intanto, ad Arcore, riceve: i ministri, i parlamentari, ieri sera a cena alcuni esponenti siciliani dell'Udc. Oltre a curarsi degli aggettivi si fa di conto, sino all'ultimo: oggi nascerà un nuovo partito centrista, conferenze stampa a Palermo e a Roma, i deputati della neonata formazione pronti a sostenere il governo dovrebbero essere otto, ma vengono dati in crescita, pescando anche al Nord.

Basteranno? Non lo sa nessuno, nemmeno chi tiene i conti. Senza l'Mpa di Lombardo, senza i finiani, anche ad Arcore si ammette sottovoce che i numeri sono ballerini: 314, 312, 316. Ognuno ha la sua versione, ha ascoltato una soglia diversa. Eppure Denis Verdini, che tiene i numeri insieme al Cavaliere, è sereno.

Nel discorso Berlusconi farà riferimento a concetti quali «bene comune», «stabilità del governo»: valori istituzionali, da tutelare, per i quali vale battersi e proseguire la legislatura. Valori, aggiungerà, che non appartengono a nessuno, che non possono essere messi in discussione, dopo anni di bipolarismo, da beghe e contrasti che gli italiani non capiscono, che non appartengono alla politica dei nostri giorni.

Un accenno indiretto alla terza carica dello Stato ci potrà essere, ma solo sulla falsariga di quello fatto ieri pomeriggio, in collegamento telefonico con Don Gelmini, ad Amelia. Potrà citare le ambizioni personali, o forse fare un riferimento al valore della lealtà, non sappiamo. Ma è difficile che Berlusconi possa sorvolare del tutto;

del resto lui stesso si sente in credito verso gli elettori, costretti da mesi a seguire uno scontro politico che non capiscono e che li allontana dalla politica.

Ieri ad Arcore si osservavano con soddisfazione le spaccature interne al gruppo parlamentare di Futuro e Libertà. «Ovviamente quelle spaccature cercheremo di allargarle», diceva ieri un esponente del Pdl, uscendo da villa San Martino.

Come? Una possibile strada si rintraccia nel contenuto tecnico del discorso. Il capo del governo sarà molto specifico. Cinque punti per dire quello che vuole fare nei prossimi tre anni: se sul Sud potrebbe scendere nei dettagli citando addirittura il singolo tratto ferroviario o autostradale da potenziare, per il quale esistono già i finanziamenti, per la giustizia potrebbe fare altrettanto, specificando il tipo di riforma che insegue, il tipo di separazione delle carriere che intende promuovere, l'insistenza sul processo breve come sul testo delle intercettazioni.

E proprio la giustizia potrebbe essere motivo di divisioni ulteriori per i finiani. Il processo breve ad esempio non è nel programma, dicono quelli di Fli, ma come il testo delle intercettazioni è stato approvato al Senato, senza alcun distinguo, al momento del voto finale, da parte dei senatori che fanno riferimento a Gianfranco Fini. Insomma per Berlusconi sono temi da considerarsi ormai acquisiti nel programma di governo.

Sulle forme del voto permangono delle incertezze: non verrà apposta la fiducia, a meno di colpi di scena; mentre la Camera sarà chiamata a esprimersi, molto probabilmente, su una risoluzione di sostegno alle parole del presidente del Consiglio.

Marco Galluzzo

Risoluzione e non fiducia

Salvo sorprese, non verrà posta la fiducia. La Camera sarà chiamata a esprimersi su una risoluzione di sostegno alle parole del premier



La stesura del documento. 15 punti per il rilancio

Giustizia e Sud sono le carte per isolare Fini

Barbara Fiammeri
ROMA

ROMA Silvio Berlusconi non scopre le carte. Neppure Gianfranco Fini. Il premier terrà oggi a pranzo un vertice con lo stato maggiore del Pdl per mettere a punto la strategia del giorno dopo, quando pronuncerà alle 11 il suo intervento nell'aula di Montecitorio presieduta da Fini. L'obiettivo per il premier è una maggioranza autosufficiente dai finiani. E proprio per questo si parla sempre con più insistenza di far votare a sostegno del suo intervento un documento (ad esempio una risoluzione o un ordine del giorno), senza ricorrere al voto di fiducia. In questo modo - spiegano autorevoli fonti del Pdl - «non solo sarebbe più facile convincere chi oggi è incerto a votare a favore ma soprattutto eviteremo di coinvolgere ufficialmente i finiani». Operazione che invece non sarebbe percorribile se si optasse per il ricorso a un vero voto di fiducia, dove emergerebbe con chiarezza quali sono i gruppi sottoscrittori della mozione a sostegno del premier. Di coinvolgere Fini, Berlusconi infatti non ci pensa proprio. I finiani avvertono però che «nulla è scontato». Si parla di possibile «astensione». Al di là dei dissapori manifestati dalle colombe di Fl, per l'ennesima uscita belligerante di Italo Bocchino («Attribuiamo a Berlusconi la strategia di distruzione di Fini»), tutti (o quasi) i 35 membri di Futuro e libertà vogliono che questo passaggio parlamentare certifichi la presenza della «terza gamba» al tavolo della maggioranza.

Berlusconi ieri è rimasto ad Arcore per ultimare il suo intervento sui famosi 5 punti per il rilancio della legislatura: Fisco, Sud, Federalismo, Sicurezza-Immigrazione e Giustizia. Ed è proprio su quest'ultimo che si intravede il maggior rischio. Berlusconi rilancerà la

«grande riforma», a partire dalla separazione delle carriere tra giudici e pm ma tornerà anche all'attacco sulla durata dei procedimenti giudiziari, ovvero il processo breve osteggiato dai finiani, così come quello sulle intercettazioni. Altro capitolo sarà il federalismo con l'assicurazione del completamento del processo già avviato, il sostegno alle famiglie attraverso sconti fiscali, che in prospettiva dovrebbero aprire la strada al quoziente familiare (caro ai centristi di Casini) e poi il Sud con un accenno al rilancio dell'Alta Velocità dopo Napoli. Sul Mezzogiorno sono infatti concentrate le attenzioni in vista della campagna elettorale che di qui a pochi mesi potrebbe aprirsi. Berlusconi è consapevole che tan-

ministro o sostituendo Calderoli o con un ulteriore movimento di poltrone.

Tutto però dipende da come andrà domani il voto alla Camera. Niente è scontato. I finiani hanno già annunciato che si riuniranno subito dopo il discorso del premier per decidere come votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMPASTO

Subito dopo il voto il nuovo ministro dello Sviluppo: Fitto in pole position e Calderoli potrebbe rimpiazzarlo alle Regioni

to Fini che Casini godono proprio nelle regioni meridionali di un significativo appeal. Anche per questo si continua a parlare con insistenza del probabile arrivo del barese Raffaele Fitto alla guida del ministero dello Sviluppo, nonostante il premier avesse promesso il dicastero che fu di Scajola all'attuale viceministro Paolo Romani. La decisione verrà presa dopo il voto alla Camera e potrebbe essere ufficializzata nel consiglio dei ministri di questa settimana. Se Fitto dovesse finire a via Molise, il suo posto al ministero degli Affari regionali potrebbe essere affidato a Roberto Calderoli, vista l'importanza della conferenza Stato-Regioni per l'attuazione del federalismo. Romani sarebbe comunque promosso



Il pericolo astensionismo ultimo timore del Cavaliere

Sondaggi riservati danno voti in fuga dal Pdl a causa delle liti

RILEVAZIONI

Il partito perde elettori che potrebbero finire nel sacco dell'Ud

DISCORSO

Avrà lo scopo di evitare le elezioni anticipate e tranquillizzare i moderati

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

La tentazione della zampata contro un Fini considerato in ginocchio Berlusconi ce l'ha sempre e questo è un lavoro che lascia fare volentieri al Giornale di famiglia che anche oggi picchia duro sul presidente della Camera. Il premier vorrebbe seguire la sua natura di superfalco quando si tratta di mettere ko l'avversario. E ieri, telefonando a don Gelmini, qualcosa si è lasciato sfuggire con quel riferimento alle ambizioni personali che ostacolano il governo e a Carlo Giovanardi (presente e premiato dalla Comunità Incontro) che invece non tradisce mai e non cambia bandiera. Punzecchiature, stilette che non mancheranno nel suo discorso di domani alla Camera. Ma a prevalere saranno la moderazione e i toni «istituzionali e da statista», assicurano a Palazzo Grazioli, perché l'obiettivo è far proseguire la legislatura.

Non è che il premier sia diventato improvvisamente «buonista»: non si sogna nemmeno di porgere un ramoscello d'ulivo a Fini. Ha fatto i suoi calcoli, anche quelli più spicci dei

nuovi voti in arrivo dal fronte meridionale. La sua maggiore goduria è incassare quelli dei «ribelli siciliani» dell'Udc che stanno mollando Casini, l'altro «traditore». Sembra che ieri sera li abbia ricevuti ad Arcore in gran segreto, accompagnati dal ministro Angelino Alfano che ha curato personalmente la vicenda siciliana. In cambio di posti di governo, sottosegretariati? Gli interessati negano decisamente, ma si vedrà presto se mentono. Intanto quella fatidica quota di 316 voti senza i finiani il Cavaliere non ce l'ha in tasca. A impensierirlo tuttavia sono soprattutto altri numeri, quelli dell'astensionismo che secondo i suoi amati/odiati sondaggi del lunedì sta diventando una marea montante. A quanto pare manca all'appello qualche milione di elettori che nel 2008 ha votato centrodestra e in particolare Pdl.

Ecco, chi ha parlato con lui ieri lo ha sentito preoccupato di questa forte e crescente tendenza degli umori elettorali di fronte alla guerra con Fini. E sono tutti voti moderati in libera uscita che potrebbero finire nel sacco dell'Udc e di un Fini alla testa di una lista civica nazionale. Per non parlare poi della vampirizzazione della Lega al Nord. Allora l'obiettivo principale è quello di evitare le elezioni anticipate per recuperare questi «moderati sbandati e frustrati». Come? Assicurando che la legislatura va avanti, che il governo è in sella e ha molti progetti di riforma: gli ostacoli devono essere superati nell'interesse di tutti, come ha ricordato ieri nel collegamento telefonico con Don Gelmini. L'intenzione di presentarsi in aula alla Camera (sempre che venga confermata nei fatti) nelle vesti dello statista, con un discorso programmato, alto e istituzionale, senza entrare nei dettagli delle cose da fare per riformare la giustizia.

Una riforma che però dovrà essere fatta come vuole lui e su cui misurerà la lealtà di Fini.

Il suo calcolo politico è non spaccare e lasciare che a dividersi siano i finiani. Ed è quello che è successo ieri con le «colombe» Baldassarri, Menia, Mofa e Viepoli contro Bocchino che attribuisce a Berlusconi la strategia di distruggere Fini. Per acuire questa divisione nel capo di Futuro e Libertà il Cavaliere deve mordersi la lingua, evitare di mostrare il suo volto più cattivo. Al presidente del Consiglio interessa far esplodere queste tensioni e far capire agli elettori moderati quale sia la differenza tra i pasdaran finiani e il resto della maggioranza.

Intanto non viene presa in considerazione l'ipotesi di concordate con Fini l'ordine del giorno che domani alla Camera verrà messo ai voti. Non ci sarà un voto di fiducia ma una conta politica Berlusconi la considera necessaria per far vedere che la maggioranza c'è, ed è più ampia di quella uscita dalle urne del 2008. E questo senza riconoscere la terza gamba finiana e senza

pere che il presidente della Camera vuole cambiare stato di famiglia. Adesso ne vuole uno solo per lui, la compagna e le figlie. Senza l'imbarazzante presenza dei genitori di lei e, soprattutto, del cognato fonte dei suoi guai.

INCONTRO SEGRETO

Ad Arcore visita dei deputati siciliani sotto la regia di Alfano

FIDUCIA

Non ci sarà, ma una conta politica sì: Berlusconi la considera necessaria

quel «teatrino da prima Repubblica - spiega il ministro Frattini - che renderebbe gli elettori moderati ancora più frustrati e delusi». La tentazione della zampata su Fini sanguinante per la vicenda della casa monegasca rimane, ma Berlusconi vuole dare l'immagine di chi sta sopra le parti. Si gode le difficoltà del suo avversario con la famiglia Tulliani: qualcuno gli ha pure fatto sa-



Berlusconi alla vigilia dell'intervento alla Camera: ostacolo importante, serve unità, non ambizioni personali

“Un voto sul mio discorso”

Bocchino vuole un vertice di maggioranza, il Pdl: tardi. Tensione tra i finiani
L'affondo dei vescovi: «Basta insulti, bloccano il Paese. Angustati per l'Italia»

«Sono alle prese con un documento che dovrà ottenere il voto della maggioranza del Parlamento per poter andare avanti». Lo ha annunciato Berlusconi nel corso di un intervento telefonico alla comunità Incontro di don Gelmini. Tensione tra i finiani dopo che Bocchino aveva chiesto di coinvolgere Fli nella stesura del testo dell'intervento che il premier pronuncerà domani a Montecitorio. Dure critiche arrivano dai vescovi che invitano i protagonisti della politica a finirla con gli insulti: «Così si blocca il Paese». **Galeazzi, Grignetti, La Mattina, Magri, Martini, Semprini** E IL TACCUINO DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 5

I finiani chiedono un vertice, lo stop da Berlusconi

Bocchino: il documento finale porti la firma di tutti
Ma il premier vuole un voto per andare avanti

Napoli boccia l'idea

E Frattini: «Quelli

sono i riti

della vecchia politica»

UGO MAGRI
ROMA

Berlusconi prenderà la parola domattina, alle 11 in punto, sotto gli stucchi liberty di Montecitorio. Svolgerà le sue comunicazioni, come le chiamano in politichese. E se si dà retta alle voci sarà un discorso da sbadigli («alto e nobile») tranne quando il premier si addenterà nel capitolo giustizia. Poi via al dibattito, e riflettori tutti puntati sui finiani, saranno loro i grandi protagonisti. Alle 18 di nuovo la parola al premier, per una replica che sarà interessante ascoltare in quanto i suoi consiglieri non faranno in tempo a preparargli un testo scritto, dunque Silvio risponderà «a braccio», cioè senza rete.

Esauriti i discorsi, si passerà ai voti. Su che cosa, ancora non è chiaro. Un ordine del giorno dove semplicemente si dica «udite le dichiarazioni del premier, la Camera approva»? Una corposa risoluzione con dentro tutti e 5 i punti programmatici? Cinque diverse

risoluzioni ancor più lunghe e circostanziate? L'unica certezza è che domani non verrà posta la fiducia. Anche perché tra la sua richiesta e il voto di regola dovrebbero trascorrere 24 ore, laddove è già previsto che giovedì la commedia si sposti al Senato, in omaggio al bicameralismo perfetto.

L'assenza della fiducia toglie solennità all'evento. Ma agli effetti pratici non sposta una virgola perché, se il governo andrà sotto, Berlusconi dovrà dimettersi in ogni caso.

L'ultimatum di Bocchino

Il capogruppo finiano lo lancia da Vespa, duellando con Gasparri davanti alle telecamere: chiede un vertice di maggioranza per concordare la linea. Tempo tre minuti e Osvaldo Napoli boccia l'idea: troppo tardi. Frattini inorridisce, i vertici sono «riti della vecchia politica». Ma Bocchino ha un'altra cartuccia e la spara: perlomeno il documento finale porti la firma di tutti, non solo Lega e Pdl ma pure Futuro e libertà. Poiché «non si è mai visto che due delle tre gambe su cui si regge il governo proponessero un documento, mentre l'altra gamba viene esclusa». Casomai la firma venisse negata, allora «si porreb-

bero dei problemi», l'appoggio Fli non sarebbe più così certo.

La rivolta delle «colombe»

Era già accaduto che qualche altro finiano desse sulla voce a Bocchino, mai però come stavolta. Durissimi i senatori Baldassarri e Viespoli, i deputati Menia e Moffa: «Assistiamo a esternazioni che lasciano perplessi, rappresentano personali prese di posizione non preventivamente discusse e decise, la sensazione è che puntino a ottenere l'opposto di quel che si chiede...». Bocchino viene bollato, in pratica, alla stregua di sabotatore del coprifuoco scattato sabato col video-messaggio di Fini. Emerge una profonda spaccatura nel gruppo finiano, proprio alla vigilia dell'«ora x». Inutile dire che Berlusconi fa di tutto per affondare il col-

Baldassarri, Menia

Moffa e Viespoli

si schierano contro

il loro collega

tello. Addirittura arriva al punto di cucirsi la bocca perché sa che ogni attacco a Fini compatirebbe il gruppo rivale.

Il silenzio del Cavaliere

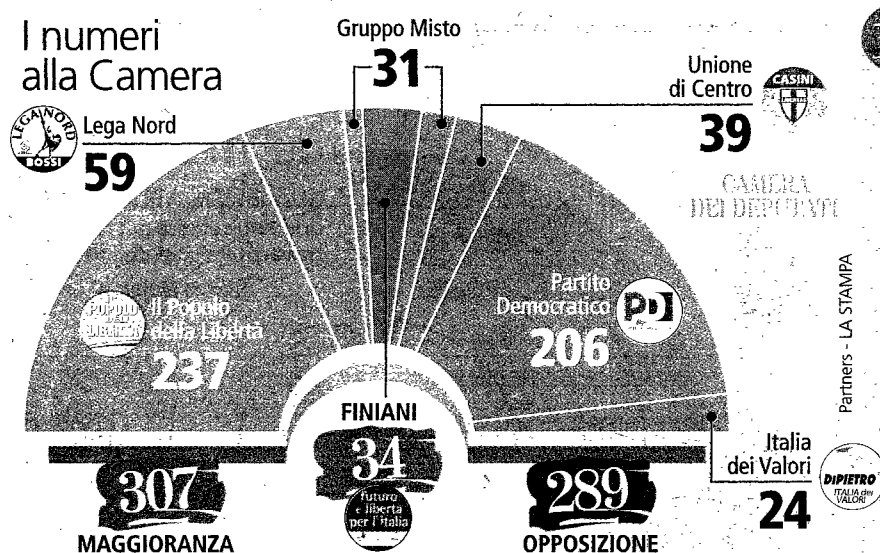
L'animo gli ribolle, come confermano certe battute molto allusive contro le «cattiveria» e i «tradimenti» pronunciate in collegamento telefonico con la comunità Incontro di don Gelmini. Però Berlusconi ha rinunciato a recarsi ad Amelia di persona, e i suoi sospirano di sollievo perché davanti alle telecamere sicuramente si sarebbe lasciato andare. Rimasto ad Arcore, il Cavaliere ha visto Ghedini, Alfano e, a quanto si dice, il gruppo dei centristi in rotta con Casini. Inutile aggiungere che ha tenuto l'orecchio teso alle ultime notizie da Santa Lucia. «Io ormai non posso farci più niente», pare sia il suo refrain.

Pdl in conclave

Dall'ora di pranzo fino a notte fonda tutti i gerarchi berlusconiani si chiuderanno a Palazzo Grazioli, coi telefonini spenti, per limare certi passaggi del discorso di Berlusconi (esempio: inserire o no qualche cenno esplicito al «processo breve»?); per fare il punto sulla «campagna acquisti»; per decidere sulle risoluzioni finali. Gasparri da Vespa, prudente, non s'è sbilanciato sulle richieste di Bocchino. Pare tuttavia assai improbabile che la firma di Futuro e libertà venga aggiunta in calce al documento finale. Servirebbe prima un chiarimento che, dall'inizio della lite, ancora non c'è stato. E domani si vota.



I numeri alla Camera



GRUPPO MISTO	
con la maggioranza	con l'opposizione
- Alleanza per l'Italia	8
- Mpa	5
- Minoranza Linguistiche	3
3 Repubblicani Popolari	1
2 Liberal Democratici-Maie	1
5 Noi Sud	1
1 Altri	1

GOVERNO ALLA PROVA

La dignità perduta davanti al paese

La dignità perduta

di **Stefano Folli**

Dopo una lunga estate in cui la politica italiana ha dato il peggio di sé, e giunti alla vigilia del fatidico discorso del presidente del Consiglio alla Camera, i dubbi superano le certezze.

Di sicuro non basterà un intervento di alto profilo, ricco di promesse virtuose, per far dimenticare le ferite della maggioranza e convincere gli italiani che il governo si è rimesso al lavoro. Certo, il paese ha disperato bisogno di un impegno severo e di una prospettiva di medio termine. Ma è bene non farsi troppe illusioni. Nelle condizioni in cui siamo, un discorso, sia pure ben costruito, sarebbe importante ma non risolutivo in assenza di una cornice politica soddisfacente. Senza, in altre parole, la garanzia che alle parole seguiranno i fatti grazie alla coesione complessiva delle forze del centrodestra.

Questa certezza non c'è perché le lacerazioni interne alla coalizione sono tutt'altro che rimarginate. Al contrario, qualcuno sembra già in campagna elettorale, come si è visto ieri quando Umberto Bossi ha insultato i romani. Una provocazione inutile, tipica di chi non si cura troppo di creare difficoltà ai suoi alleati (ad esempio il sindaco Alemanno, che ha sudato sette camicie per ottenere la legge su «Roma capitale») e pensa in modo esclusivo a raccogliere consensi nelle valli del Nord.

Quel che più conta, la fragile tregua seguita al messaggio «online» di Fini, sabato scorso, resta appesa a un filo sottile. Per due ragioni. La prima è che la campagna sulla famosa casa di Montecarlo sembra destinata a continuare. Il che equivale a un veleno corrosivo che mina alla radice il rapporto tra il gruppo di «Futuro e Libertà» e il resto del Pdl. La seconda è la questione politica rilanciata dai seguaci del presidente della Camera: ottenere una sorta di ri-

conoscimento ufficiale per il nuovo gruppo parlamentare che è quasi un partito. Tale riconoscimento imporrebbe al premier di accettare «Futuro e Libertà» come "terza gamba" della maggioranza, trasformando così la coalizione a due, Berlusconi-Bossi, in una coalizione a tre: Berlusconi-Bossi-Fini.

Ecco allora la richiesta di un vertice fra i soci dell'alleanza che dovrebbe servire a dare pari dignità al terzo soggetto. Ma questo passaggio al momento è del tutto irrealistico.

Tanto è vero che il presidente del Consiglio ha rinunciato anche a chiedere il voto di fiducia sul suo discorso programmatico. In tal modo evita di dare visibilità al gruppo finiano che senza dubbio firmerebbe la mozione, e la voterebbe, ma affermerebbe al tempo stesso la propria esistenza autonoma.

Sono misteri procedurali che gli italiani non sono tenuti a comprendere. La sostanza però è chiara. Il Pdl continua a divaricarsi e un patto di legislatura, l'unico in grado di accantonare lo scenario delle elezioni anticipate, è quasi impossibile.

Al tempo stesso un semplice voto di indirizzo, come vuole Berlusconi, non serve a molto. Il presidente del Consiglio lo desidera perché si rende conto che la rinuncia alla fiducia suona come segno di debolezza e verrà interpretata come timore di non raggiungere la fatidica soglia dei 316 voti. Tuttavia il problema rimane. Da un lato si risponde "no" alla richiesta dei finiani, dall'altro si evita di concludere la verifica parlamentare nel più classico dei modi: appunto con un voto di fiducia che a metà legislatura e dopo le polemiche di questi mesi avrebbe un significato inequivocabile.

Il rischio allora è che un'occasione significativa di rilancio per il governo venga compromessa.

Si dimostrerebbe così che la mazzetta è troppo intricata per consentire all'esecutivo un cammino tranquillo nei prossimi due anni e mezzo. Il massimo a cui si può ambire è una tregua più o meno convinta. Una tregua in cui il gruppo dei dissidenti voterà i cinque punti programmatici, ma poi non darà un contributo sostanziale all'attività di un governo di cui non si sente parte integrante. In questo caso è facile prevedere una serie di incidenti di percorso destinati a culminare in uno scontro sanguinoso quando verranno

al pettine i nodi cruciali: la riforma della giustizia, lo "scudo giudiziario", forse un nuovo tentativo di controllo delle intercettazioni.

Delle due l'una. O Berlusconi riesce a scindere il drappello di «Futuro e Libertà» e a riportare nel Pdl un certo numero di amici di Fini. Oppure - ipotesi remota - sigla un'intesa forte con il presidente della Camera, accettandone le condizioni. Senza una delle due ipotesi, come è pensabile affrontare gli scogli che si avvicinano? Senza un fatto nuovo il destino della maggioranza sarà quello di vivacchiare per qualche mese, nella crescente insofferenza della Lega, fino all'epilogo e alle probabili elezioni anticipate di primavera. Proprio ciò di cui il paese non ha bisogno: sei mesi di non-governo in cui le principali forze si preparano alla resa dei conti elettorale.

La speranza è invece che a partire da domani la politica trovi un sussulto di dignità. Quella dignità smarrita nelle scomposte polemiche degli ultimi mesi. Ma è una speranza flebile.



il fatto. Aperto il Consiglio permanente della Cei. Richiamo al bene comune, allo stile della politica e alle condizioni «moralì e culturali» del federalismo

«Italia, cambiare si può»

Bagnasco: angustiatì per il nostro Paese

«Ai cattolici diciamo di buttarsi nell'agone»

Occorre mettere fine al più presto a «polemiche e personalismi». «Il Paese non può attardarsi» Servono invece «decisioni vitali» per lo sviluppo

Scuola, lavoro, vita, famiglia e libertà educativa i temi sensibili individuati dal cardinale «I cattolici diano il buon esempio in politica»

«La Chiesa pone a servizio del Paese, e specie dei giovani, il proprio patrimonio educativo» Non si può «accantonare la questione di Dio»

MUOLO E IL TESTO **4/5/6/7**

Anno Sacerdotale, abusi dei preti, cristianofobia, nuova evangelizzazione: anche lo scenario ecclesiale, nelle parole del cardinale. Con un ricordo commosso per il vescovo Padovese

Bagnasco: la bellezza del bene comune bussola per il Paese

Discordie e inerzia? «Cambiare si può»

il fatto

Un messaggio di speranza a un'Italia ferita dalla conflittualità politica e dall'incapacità di attuare le riforme più urgenti: lo ha lanciato il presidente della Cei nella prolusione al Consiglio permanente. Un forte richiamo al federalismo solidale, radicato nel «senso di unità della nazione», e a un fisco finalmente a misura di famiglia

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Pur «angustiatì» per l'Italia, «nazione generosa e impegnata» che però «non riesce ad amarsi compiutamente», i vescovi lanciano un messaggio di speranza al Paese. «Cambiare si può». Ma «bisogna far presto», ri-

scoprendo «la bellezza del bene comune» ed attuando le riforme (compresa quella del federalismo) con occhio attento alla solidarietà, all'unità nazionale e ai «valori costitutivi della civiltà: vita, famiglia, libertà religiosa e libertà educativa». Ad interpretare il comune sentire dell'episcopato italiano è stato ieri il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nella prolusione con cui nel pomeriggio ha aperto i lavori del Consiglio permanente. Le 11 cartelle del discorso, che come di consueto *Avvenire* pubblica integralmente, contengono uno sguardo a tutto tondo sulle maggiori questioni ecclesiali e sociali dell'attualità. E naturalmente non poteva mancare l'esame della situazione socio-politica del Belpaese, per la quale il porporato non ha nascosto la preoccupazione propria e dei suoi confratelli. «Anche a noi – ha ricordato, infatti –, è capitato di vivere nell'ultimo periodo momenti di grande sconcerto e di acuta pena per discordie personali che, diventando presto pubbliche, sono andate assumendo il contorno di conflitti apparentemente insanabili; e questi sono diventati a loro volta pretesto per bloccare i pensieri di un'intera Nazione, quasi non ci fossero altre preoccupazioni, altri affanni». Di qui l'invito del cardinale a porre fine al malcostume della «denigrazione vicende-

vole» o della «polemica inconcludente», per mettere mano invece alle necessarie riforme. «Il Paese non può attardarsi – ha sottolineato Bagnasco –. Povero di risorse prime, più di altri deve far conto sull'efficienza del



sistema e su una sempre più marcata valorizzazione delle risorse umane». Dunque è necessario «deporre realmente i personalismi, che mai hanno a che fare con il bene comune, e di mettere in campo un supplemento di reciproca lealtà e una dose massiccia di buon senso per raggiungere il risultato non di individui, gruppi o categorie, ma del Paese».

Ecco, dunque, il messaggio di speranza, «cambiare si può». Unito tuttavia al pressante appello a «far presto». «Bisogna comprendere – ha messo in guardia il presidente della Cei – che se si ritardano le decisioni vitali, se non si accoglie integralmente la vita, se si rinviando senza giusto motivo scadenze di ordinamento, se si contribuisce ad apparati ridondanti, se si lasciano in vigore norme non solo superate ma dannose, se si eludono con malizia i sistemi di controllo, se si falcidia con mezzi impropri il concorrente, se non si pagano le tasse, se si disprezza il merito, si è nel torto, si cade nell'ingiustizia».

Al contrario «lo scopo di ogni partecipazione politica è proprio la giustizia». E perciò «occorre superare la logica del favoritismo, della non trasparenza, del tornaconto». In sostanza, ha sottolineato Bagnasco, «l'Italia, nel suo complesso, ha bisogno di riscoprire la bellezza del bene comune, perseguito nell'azione politica come nella vita quotidiana dei cittadini». E in questo compito devono distinguersi specialmente i credenti. Perciò il cardinale ha ribadito il suo «sogno ad occhi aperti»: quello di «una nuova generazione di italiani e di cattolici che sentono la cosa pubblica come fatto im-

portante e decisivo» e che «credono fermamente nella politica come forma di carità autentica perché volta a segnare il destino di tutti».

Di bene comune si parlerà alle prossime Settimane sociali di Reggio Calabria. E Bagnasco ha auspicato che sia proprio il bene comune «la divisa che consente di identificare là dove i cattolici, ma non solo loro». Sulla scia di

Benedetto XVI, infatti, il cardinale ha ricordato che «la ragione è capace di distinguere ciò che è bene fare». E che «i valori non negoziabili non sono tali in ragione di una pregiudiziale cattolica». Vita, famiglia, libertà religiosa e libertà educativa, infatti, «sono i valori primi e costitutivi della civiltà».

Il presidente della Cei si è quindi soffermato sulla questione del federalismo. «Gestire un Paese come il nostro in chiave federalista – ha fatto notare – presuppone una diffusa capacità di selezionare con rigore gli obiettivi, scadenzerli, argomentare le scelte, e saper dire dei no anche a chi si conosce. Riuscire a rispettare i vincoli di bilancio, rimanendo attenti alle implicanze umanistiche connesse con l'amministrazione politi-

ca, diventerà un'attitudine inderogabile, che presuppone sì un'abilità tecnico-gestionale, non però questa soltanto. Diversamente prevarranno le spinte ad un contrattualismo esasperato e ad una demagogia variamente declinata». «La

riforma non deraglierà se potrà incardinarsi in un forte senso di unità e indivisibilità della Nazione: il tricolore è ben radicato nel cuore del nostro popolo». Ciò vale anche per la riforma fiscale: «Se non si combinano insieme federalismo e sussidiarietà, ma anche sviluppo e unità nazionale, col supera-

mento di entrambe le sindromi, del vittimismo da una parte e dell'elargizione dall'altra, la sfida difficilmente si potrà vincere». La Chiesa, da parte sua, farà il possibile per sostenere il federalismo solidale e per evitare l'acuirsi del solco che divide in due il Paese. Numerosi altri temi hanno trovato posto nell'ampia prolusione di Bagnasco. Scuola, casi di malasanità («uno spregio intollerabile»), condizione delle carceri, violenza sulle donne («comportamenti irragionevoli e talora bestiali»), crisi e lavoro. Sul piano ecclesiale il porporato ha messo in rilievo il grande ruolo sociale della parrocchie, ha ricordato il sacrificio di monsignor Luigi Padovese, ha fatto proprie le parole di condanna del Papa sui casi di pedofilia sacerdotale e messo in guardia l'intero corpo ecclesiale da «atteggiamenti negativi» quali «egoismo, vanità, orgoglio, attaccamento al denaro, divisioni».

Ma soprattutto, prendendo spunto dalla recente costituzione del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, ha afferma-

to: «È la questione di Dio il problema dell'Occidente». Per questo, ha detto, «ci sentiamo coinvolti a far sì che il cittadino italiano non accantoni la questione-Dio, non la rimuova ritenendola anti-umana». La Chiesa, ha concluso, deve avere un «più ampio respiro missionario».

Il porporato: sconcerto e pena per gli scontri che bloccano la vita pubblica. Poi chiama i cattolici a rinnovare l'impegno nella politica

Vita, famiglia, libertà religiosa e libertà educativa: «I valori non negoziabili non sono tali in ragione di una pregiudiziale cattolica»

IL PROGRAMMA

ORIENTAMENTI DEL DECENNIO E 46ª SETTIMANA SOCIALE NELL'AGENDA DEI LAVORI

Il Consiglio episcopale permanente che è stato aperto ieri dalla prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, proseguirà fino a giovedì prossimo. Nel corso dei lavori verrà approvato il programma dell'Assemblea Generale, che si terrà ad Assisi dall'8 all'11 novembre, e verranno stabilite le modalità di pubblicazione degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020. Particolare attenzione sarà dedicata al tema delle offerte liberali per il sostentamento del clero, in vista del loro rilancio. Sarà approvato il messaggio per la Giornata per la vita del 2011 e saranno date le informazioni sulla 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010). Il Consiglio episcopale permanente procederà inoltre all'elezione dei membri delle Commissioni episcopali per il prossimo quinquennio. In tale occasione, saranno anche fornite indicazioni sulla metodologia di lavoro e la programmazione delle Commissioni stesse.

Hanno detto



MAURIZIO SACCONI

«L'agenda bioetica come discriminare»

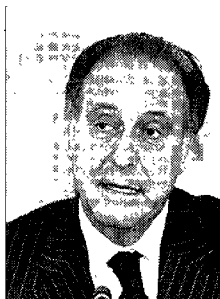
«Il cardinale Bagnasco invita all'impegno politico i cattolici e insieme ricorda quanto debbano essere alla base di questo impegno i valori non negoziabili della persona. Egli ricorda l'agenda bioetica del governo quale tracciato obbligato per i decisori istituzionali che non potranno sottrarsi dal prendere posizione – è il commento del ministro del Lavoro –. Il dovere dei credenti e dei laici adulti deve porsi sempre in favore della vita. È questo un discrimine fondamentale nella definizione dei partiti e delle loro alleanze».



ROSY BINDI

«Riflessione importante per tutti»

«Una riflessione impegnativa e importante per tutti. La Chiesa italiana – afferma la presidente dell'Assemblea nazionale del Pd – dimostra di conoscere bene le difficoltà e le priorità del Paese: lavoro, scuola, famiglia, legalità, unità. Ci chiediamo se altrettanta consapevolezza vi sia da parte di una maggioranza e di un governo che in queste settimane hanno offerto uno spettacolo avvilente che rischia di minare la credibilità delle istituzioni. È perciò condivisibile la preoccupazione del cardinale Bagnasco per una politica malata di personalismo».



LORENZO CESA

«La politica cerchi il bene comune»

«In questa fase di profondo smarrimento politico e sociale - sottolinea il segretario dell'Udc -, ascoltiamo con grande attenzione le parole del cardinal Bagnasco. Il suo richiamo a una politica protesa verso il bene comune e l'interesse del Paese appare di straordinaria attualità, così come ci trovano perfettamente d'accordo le sue preoccupazioni sul Federalismo e sul Mezzogiorno. La politica, di ispirazione cattolica e non, dovrebbe cogliere il senso delle sue parole e fare leva su di esse per rialzarsi da questo momento di grave crisi».



ROBERTO CALDEROLI

«Il federalismo sarà solidale»

«Noi abbiamo accettato - dichiara il ministro per la Semplificazione normativa – la sfida di realizzare una riforma epocale quale il federalismo proponendo un federalismo solidale, responsabile e competitivo. A tutti infatti (cosa che oggi purtroppo assolutamente non accade) verranno assicurate le risorse per garantire quei diritti civili e sociali previsti dalla nostra Costituzione, anche in quelle realtà dove ciò non sarebbe possibile sulla base della sola capacità fiscale locale».



Cattolicesimo tricolore per arginare i rischi di un Paese lacerato

Da tempo la Conferenza episcopale italiana non rilanciava in modo così netto il «cattolicesimo tricolore». Il discorso fatto ieri ai vescovi dal cardinale Angelo Bagnasco dimostra quanto sia profonda la preoccupazione. E segna il tentativo estremo di arginare un «partito delle elezioni» che sta avanzando a dispetto di tutte le controindicazioni e gli abbozzi di trattativa. È difficile non vedere nell'appello a «deporre realmente i personalismi, che mai hanno a che fare con il bene comune», un richiamo al centrodestra; ed in particolare alla rissa devastante fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini che sta portando il Paese sull'orlo delle elezioni anticipate.

La Cei teme qualcosa di peggio di una crisi di governo: una deriva che può rimettere in discussione la tenuta dell'Italia Paese e l'equilibrio già precario fra nord e sud; e provocare un'«implosione» alla quale ormai si allude apertamente, aggravata dalla crisi economica. Nell'insistenza su un federalismo «irreversibile» ma «solidale» si può leggere un invito al partito di Umberto Bossi a preparare la riforma senza velleità padane e polemiche strumentali.

Sono parole che il cardinale Bagnasco fa cadere senza volerlo in una giornata significativa. Arrivano mentre una sparata anti-romana di Bossi, subito da lui declassata a battuta, provoca un coro sdegnato: col dubbio che l'ira contro il capo del Carroccio finisca per fare il suo gioco. Da tempo, la Lega affianca alla cautela sul governo la voglia

evidente di andare all'incasso alle urne. E la guerra civile nel Pdl le sta offrendo uno strumen-

to insperato per raggiungere l'obiettivo. Gli insulti contro la capitale servono a tenere il nucleo duro del suo elettorato; ed a prefigurare una campagna nella quale l'universo padano potrà cullarsi nell'illusione della diversità. Si intravede l'esigenza di far dimenticare il voto della Lega sui fondi per Roma capitale; e l'affanno crescente di un federalismo che il doppio registro dei *lumbard*, di lotta e di governo, allontana. Su questo sfondo confuso, il richiamo anti-capitolino unifica i leghismi ma li allontana dal resto del Paese. Rappresenta un'ostentazione di identità che contribuisce a lacerare l'Italia: come la battaglia «anche a sfondo razzista», sottolinea Bagnasco, contro gruppi sociali come i «rom».

Il presidente della Cei sembra assegnarsi un ruolo di difesa dell'unità nazionale, che seppure su un piano diverso si affianca a quello naturale del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. E punta a segnalare i pericoli non solo dell'instabilità, ma di una discordia che «blocca la Nazione» e gli fa dire: «Siamo angustati per l'Italia». Non è scontato che basti ad evitare una crisi politica ravvicinata. Fra l'altro, l'invito ai cattolici a «scendere nell'agone» si rivolge ad una realtà politica desertificata. Ma almeno Bagnasco chiede un'assunzione di responsabilità che toglie alibi a molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello della Cei nel giorno in cui Bossi rilancia la polemica contro Roma



RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Se un processo «breve» diventa «più lungo»

di VITTORIO GREVI

L'irruzione sulla scena politica di sempre nuove polemiche non deve far dimenticare i problemi reali della giustizia. In particolare, l'accantonamento del disegno di legge sul «processo breve», opportunamente deciso dal presidente Berlusconi per la manifesta impraticabilità (e per la forte cifra di incostituzionalità) del relativo progetto, così come approvato a gennaio dal Senato, non significa, ovviamente, che sia scomparso il problema di fondo, rappresentato dalla «non ragionevole» durata dei nostri processi. Eppure così sembra, posto che — una volta riconosciuto che quel progetto non poteva rientrare tra le «priorità» della politica nazionale — nessun'altra iniziativa è stata assunta per favorire l'accelerazione dei tempi dei processi penali.

Anzi, se da un canto si è ripreso a parlare di riforme costituzionali (in materia di separazione delle carriere, di assetto del Csm, nonché, date le contingenze del momento, di sospensione dei giudizi verso le più alte cariche dello Stato) di per sé discutibili, e comunque del tutto irrilevanti ai fini della minor durata dei processi, d'altro canto si sono addirittura prospettati interventi legislativi destinati a operare in senso diametralmente opposto. Tali risultano, infatti, sia la proposta volta a sottrarre al giudice penale il potere di escludere dal processo le prove «manifestamente superflue» (con il risultato di non consentirgli di arginare nemmeno le più pretestuose richieste delle parti, al prezzo di inutili allungamen-

ti dei tempi delle udienze); sia la proposta volta a escludere la acquisizione nel processo penale di alcune sentenze irrevocabili pronunciate in un precedente processo (come sarebbe, ad esempio, la sentenza già emessa al termine dei tre giudizi per la «corruzione giudiziaria» dell'avvocato Mills, rispetto al processo ancora pendente a carico di Berlusconi, in quanto accusato di esserne il «corrotto»).

È sconcertante che, attraverso queste ultime proposte, si sia passati dalla prospettiva di un «processo breve» (sulla base di un progetto che, in realtà, avrebbe provocato la morte prematura di decine di migliaia di processi, senza in alcun modo abbreviarne la durata) alla prospettiva di un «processo... più lungo» (quale senza dubbio sarebbe un processo in

cui venissero introdotte le innovazioni appena menzionate). Davvero un singolare caso di schizofrenia legislativa, da parte di alcuni esponenti della maggioranza, che in realtà sembrano preoccupati non già di ridurre i tempi processuali, bensì di trovare qualche espediente tecnico per mandare indenne il presidente Berlusconi dai processi che lo riguardano. Preoccupazione ancora più urgente, appena dovesse venire meno la speciale legge sul legittimo impedimento legato ad attività di governo.

Qualora, invece, si volesse operare concretamente nel senso della riduzione dei tempi processuali, altri dovrebbero essere — e il ministro Alfano lo sa bene, perché ogni tanto ne fa cenno — i livelli verso cui orientare la iniziativa riformatrice. Anzitutto il livello degli inter-

venti strutturali, diretti ad assicurare un migliore impiego delle risorse del sistema (a cominciare dalla indifferibile revisione delle circoscrizioni dei tribunali) e una più duttile organizzazione della attività giudiziaria (cioè, più aule per i giudizi, udienze anche pomeridiane, ampia disponibilità di personale ausiliario). In secondo luogo, il livello degli interventi sul tessuto legislativo, allo scopo di eliminare certi inutili formalismi e di snellire certi macchinosi congegni dell'attuale disciplina del processo (ad esempio in tema di notificazioni, di vizi formali degli atti, di rinvii delle udienze, di giudizio in assenza dell'imputato).

Naturalmente si potrebbe pensare, dopo matura riflessione, anche a rimedi più radicali, come sarebbe per esempio l'abolizione del grado di appello (per sua natura incoerente con il sistema processuale accusatorio), almeno quando la parte appellante non produca prove nuove, o comunque non conosciute dal giudice di primo grado. E, in ogni caso, sembra ormai venuta l'ora di rivedere la vetusta disciplina della prescrizione dei reati, sospendendone il corso al momento del rinvio a giudizio o, al più, della prima sentenza di condanna: così da evitare, tra l'altro, il pessimo costume difensivo delle strategie dilatorie dirette a lucrare un proscioglimento dell'imputato per scadenza dei termini di prescrizione. Se si vogliono abbreviare i tempi del processo, occorre in primo luogo evitare che vengano in qualche modo «premiati» le parti che puntano a ritardarne la conclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STAGIONE DELLE PAROLE IN LIBERTÀ

TANTE BATTUTE POCHI FATTI

di ALDO CAZZULLO

Che la sigla «SPQR», nel cui nome i nostri antenati portarono il diritto e la civiltà nel mondo allora conosciuto, potesse essere letta anche «sono porci questi romani», è una di quelle battute sciocchine che ogni italiano apprende alle elementari, e per questo non fanno neppure più ridere. Non a caso compare in quel condensato di luoghi comuni sull'Italia — la pizza, il gesticolare, il «dolce far niente» — che è la mezz'ora girata tra Roma e Napoli del film «Mangia prega ama». Ma una battuta che sulla bocca di un bambino o di Luca Argentero, attore formatosi al Grande Fratello, lascia il tempo che trova, è invece desolante in bocca a un ministro del governo della Repubblica, leader del secondo partito della maggioranza. Anche perché pronunciata mentre Napolitano è a Parigi a parlare di Cavour e unificazione nazionale (si possono immaginare i commenti in Francia, dove lo Stato è una cosa seria). E perché il governo e la maggioranza appaiono da mesi paralizzati in una sterile guerra interna; senza che nell'opposizione prenda corpo un'alternativa credibile.

La politica industriale, i provvedimenti anticrisi, le infrastrutture sono fermi. In compenso, la fabbrica delle parole produce a ritmi da tigre asiatica. L'unico ministro che tace da oltre quattro mesi è il ministro dello Sviluppo economico; che non c'è. Da sempre la Lega ci ha abituati all'estremismo verbale. Le pallottole che costano 300 lire, i magistrati sulla sedia a rotelle cui «radrizzare la schiena», i neri «bingobongo», l'uso improprio del tricolore, le battutacce contro i compatrioti di Roma e del Sud: Bossi gode da sempre di una licenza di parola, o meglio di insulto, con la giustificazione dell'efficacia popolaristica. Una delle sue armi è proprio usare il linguaggio da bar e farne linguaggio pubblico. Ma ora la Lega ha fatto scuola. Lo provano gli esponenti di destra e di sinistra che si paragonano reciprocamente a Stalin e a Hitler, con sprezzo del ridicolo e anche del rispetto dovuto ai milioni di vittime (tra cui migliaia di italiani) di quei criminali. E lo provano l'escalation verbale di quest'estate, la protervia con cui alcuni berlusconiani si sono gettati nella caccia a Fini, l'irresponsabilità con cui alcuni finiani hanno accusato senza prove Berlusconi di aver fatto o lasciato fare un dossier falso. Ormai

ci siamo quasi assuefatti: come se la volgarità e la fatuità passassero come acqua sul marmo.

Non è così. Tutto questo accade in un Paese che ha già sperimentato come le parole possano diventare pietre, e piombo. Accadde agli slogan dei cortei rossi dei primi Anni 70 — la «giustizia proletaria», il «processo popolare» —, divenuti alla fine del decennio una sanguinosa realtà. La storia non si ripete mai due volte, e i paragoni con il passato sono sempre impossibili. Ma questo non significa che le parole a vanvera non abbiano, anche stavolta, un prezzo. L'esuberanza linguistica della politica italiana non corrobora un periodo di crescita economica e di coesione sociale. Avvelena ulteriormente una stagione difficile, in cui gli imprenditori (in particolare i piccoli) sono spesso lasciati soli dal governo nel mezzo di una crisi tutt'altro che finita; e in cui il disagio sociale spesso non trova rappresentanza in un'opposizione divisa e percorsa da suggestioni populiste. Si dice che il Pil non basti a indicare il progresso di un Paese. Se lo sostituissimo con un misuratore di parole, l'Italia di oggi sarebbe ricchissima. Ma non è così che si fanno crescere l'economia e la società.



ASC0254 1 ECO 0 R05 / +TLK XX ! 1 X

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, NEL 2009 500 PARERI A AMMINISTRAZIONI LOCALI =

(ASCA) - Roma, 27 set - La giustizia nell'amministrazione pubblica "non e' limitata alla sola funzione giurisdizionale ma comprende anche tutte le attivita' di controllo e garanzia volte a favorire il buon andamento dell'azione amministrativa". E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo l'altro ieri al convegno sul codice del processo amministrativo tenutosi a Varenna. "La Corte dei conti - ha aggiunto - da sempre attende all'esercizio di tale funzione cui, dallo scorso decennio, si e' affiancata quella consultiva resa in favore delle amministrazioni locali, che gode di ampia e diffusa applicazione (oltre 500 pareri resi nell'ultimo anno) e prova sempre piu' positivo riscontro nell'attivita' amministrativa concreta".

red/did/alf

271433 SET 10

NNNN

SALUTE APERTI 25 FASCICOLI SU IPOTESI DI CORRUZIONE

La Corte dei Conti accende un faro sulle Asl pugliesi

LONGO E SCAGLIARINI ALLE PAGINE 6 E 7 >>

«La Corte dei Conti ha aperto 25 fascicoli sulle Asl pugliesi»

Il procuratore Lorusso: «Corruzione nella sanità tra bandi su misura e consulenze»

«DAI BOND 25 MILIONI DI DANNI»

Le inchieste aperte riguardano tra l'altro l'informatizzazione a Brindisi e Taranto e l'archivio al Policlinico. Per i derivati nel mirino c'è pure Aqp

GIOVANNI LONGO
MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La procura regionale della Corte dei conti ha aperto 25 fascicoli nei confronti di manager e dirigenti delle Asl pugliesi, con le ipotesi di danno erariale relative a transazioni ed appalti di servizi. Il procuratore Francesco Lorusso ne ha consegnato la lista alla commissione parlamentare d'inchiesta guidata dal senatore Ignazio Marino, che sta conducendo un'indagine sulla corruzione del sistema sanitario. Ed a Bari, ha spiegato Lorusso, ogni fascicolo della procura penale si è trasformato - o si trasformerà - in un'informativa per i magistrati contabili.

L'audizione del procuratore Lorusso si è svolta a Roma il 14 luglio, sette giorni prima che la commissione (in cui siedono i senatori pugliesi D'Ambrosio Lettieri, Saccomanno e Poli Bortone) riascoltasse il governatore Nichi Vendola e l'assessore Tommaso Fiore. E nella sua relazione, Lorusso ha disegnato un sistema che sembra preda, più che della corruzione, di una «mala gestio», di una pessima

gestione» che produce «fenomeni patologici». Una degenerazione che è insita nei bandi di gara scritti su misura per il vincitore, ma anche nelle consulenze («è uno dei veicoli dei nuovi meccanismi corruttivi») non sempre necessarie.

Sul fronte dei bandi di gara «sospetti», il procuratore ha portato un esempio concreto: «Sto seguendo - ha detto - un'indagine sugli appalti per l'acquisizione dei servizi di monitoraggio dei gas anestetici nelle sale operatorie. Ho scoperto che nei bandi di gara spesso si prevedono per le

imprese dei requisiti o delle metodologie di lavoro che possono indirizzare il mercato verso un unico soggetto offerente, impedendo di fatto la libera concorrenza. Per fortuna, alcune aziende sanitarie pugliesi hanno capito il messaggio e si sono fermate».

I 25 fascicoli aperti, a fronte dei quali ci sono «50 provvedimenti archiviati o di archiviazione», riguardano tra l'altro i contratti di informatizzazione per le Asl di Taranto e Foggia, l'archivio del Policlinico, le

DEGENERAZIONI

Si parla di «pessima gestione che causa fenomeni patologici»



transazioni (che in realtà - ha spiegato Lorusso - «diventano poi dei riconoscimenti di debito», cioè sono un modo per pagare i privati) e le consulenze «non necessarie». Le indagini della magistratura contabile non riguardano invece le nomine dei primari («a noi interessa poco che sia nominato un primario o un altro»), anche se tra le prime informative ricevute dalla procura penale c'è quella sul presunto concorso truccato per il primariato di allergologia all'ospedale della Murgia.

Lorusso ha espresso valutazioni critiche sull'operato della Regione: ha detto ad esempio di aver sconsigliato alla giunta di re-introdurre il controllo di legittimità sugli atti di spesa dei direttori generali, per mantenere chiara la separazione tra politica e gestione. E, tra le tante criticità, ha evidenziato la necessità di fermare i procedimenti per danno erariale in attesa dell'esito di quelli penali. Un esempio riguarda il Policlinico di Bari e la transazione per i Drg in intramoenia: «Quel processo - ha spiegato - fu sospeso ma adesso viene ripreso su iniziativa della procura e

sarà discusso a breve».

Nell'alveo sanitario rientra anche la vicenda del derivato che la Regione ha stipulato con Merrill Lynch per la copertura del deficit sanitario, e che - a seguito di indagine penale - ha fatto emergere un possibile danno erariale di circa 25 milioni. Sul fronte dei derivati, Lorusso ha detto che ci sono

altre inchieste (riguardano l'Acquedotto Pugliese e «riguarderanno anche alcuni Comuni») e che sarebbe necessario, proprio per limitare i danni, che la Corte potesse in-

tervenire per bloccare l'efficacia dei contratti.

Il procuratore ha poi portato un esempio per mostrare come, inconsapevolmente o meno, gli amministratori pubblici finiscono per avvantaggiare chi opera nella sanità privata. «Nel 1999, la residenza per anziani "Aldo Moro" di Ceglie del Campo era quasi ultimata. Trattandosi di una struttura pubblica, il ministero della Sanità stanziò 5 miliardi di lire per completare gli arredi, ma il direttore generale dell'epoca, con un provvedimento discre-

zionale (e, come sapete, non possiamo entrare nel merito delle valutazioni discrezionali), decise di stornare quei fondi per affrontare un'esigenza più urgente. In tal modo la residenza sanitaria per anziani dell'Opera Pia Di Venere, costata fino a quel momento oltre 40 miliardi di vecchie lire, non poté essere completata e successivamente venne saccheggiata e vandalizzata. Nel frattempo, la Regione stipulava contratti con cooperative private per la gestione delle residenze sanitarie per anziani».

FAVORITO IL PRIVATO

Tra le accuse al pubblico
quello di favorire la
sanità privata

IL PROCESSO

E ora Serpente dovrà pagare 10 mila euro

L'ex maresciallo della Finanza condannato dalla Corte dei Conti

Accusato di falso sugli straordinari

Gli investigatori che indagavano su di lui per spaccio, avevano anche scoperto che l'ex maresciallo Luca Serpente risultava al lavoro negli Uffici del Nucleo antidroga delle Fiamme Gialle, quando invece i tabulati telefonici del suo cellulare raccontavano come stesse da tutt'altra parte: ora - come ha sentenziato la Corte dei Conti, accogliendo le richieste del vice procuratore Di Maio - dovrà risarcire all'Era-rio 9.158,15 euro (più interessi) per gli stipendi incassati, ma non dovuti.

D'altronde, Serpente è accusato di averne combinate ben di peggio: ha patteggiato complessivamente 5 anni per peculato e spaccio, accusato di aver rivenduto droga sequestrata nel corso delle operazioni della Finanza. Ma è stato anche condannato in primo grado a 3 anni e 2 mesi di reclusione - in concorso con alcuni colleghi - per sequestro di persona, lesioni, ingiurie, minacce e omissione di atti d'ufficio nei confronti di un giovane che, la notte del 17 febbraio 2004, era stato arrestato per eccesso di velocità,

denunciando di essere stato preso a calci e pugni, ammannettato al guard rail, colpito con il manganello.

A trasmettere alla Procura della Corte dei conti la richiesta di rinvio a giudizio per falsità e truffa ai danni dello Stato - della quale deve ora rispondere Serpente - era stata la stessa Procura della Repubblica, attivando l'indagine contabile. «Serpente, in evidente macroscopica violazione dei propri doveri di servizio e dei più elementari canoni di correttezza», scrivono i giudici in sentenza, «ha recato danno patrimoniale all'Era-rio». «Dalla ricostruzione effettuata dalla Procura emerge che il militare ha ripetutamente e consapevolmente violato norme di comportamento formali», conclude la Corte, «ponendo in essere un comportamento preordinato - anche - al conseguimento di emolumenti ed indennità in realtà non spettanti, in quando non correlati ad alcuna prestazione resa», con «arbitrario e dolosa» sottrazione di tempo al lavoro. (r.d.r.)



Antimafia. Fra moratoria e interpretazioni autentiche Confronto sul decreto legge per tracciabilità e appalti

Valeria Uva

Si studia una via di uscita in tempi brevi per il nodo della tracciabilità finanziaria negli appalti pubblici.

Ieri la prima riunione fra le amministrazioni interessate, convocata a Palazzo Chigi, non è bastata a individuare una soluzione normativa per fronteggiare il caos che di fatto sta rallentando i pagamenti in molti appalti di lavori, servizi e forniture. Un caos dovuto all'impatto, su un mercato da 70 miliardi l'anno, della legge 136/2010, che dal 7 settembre scorso ha praticamente cancellato dai pagamenti pubblici il contante. E ha imposto in un'unica tappa i versamenti con bonifico a tutta la filiera dell'appalto, lasciando però amministrazioni e operatori senza istruzioni.

Al tavolo convocato dalla presidenza del consiglio erano presenti ieri i tecnici di cinque ministeri (Infrastrutture, Economia, Interni, Giustizia e Sviluppo economico) insieme con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Ma l'incontro non è bastato a individuare

una linea comune. L'ipotesi avanzata da Palazzo Chigi, secondo le prime indiscrezioni, sarebbe quella di una moratoria, un provvedimento d'urgenza in grado di limitare per questi primi mesi l'impatto della tracciabilità. Ma la portata non è affatto chiara. Restano da superare alcune perplessità, espresse ieri soprattutto dal Viminale. Non è una novità, infatti, che il ministro Roberto Maroni abbia detto subito no a una qualsiasi sospensione della «sua» legge antimafia, appena votata dal Parlamento all'unanimità. Ma d'altro canto Palazzo Chigi, Autorità e le altre amministrazioni hanno insistito per una soluzione, anche transitoria.

Si sonda, quindi, la praticabilità di una norma di interpretazione autentica della legge che possa riuscire a scaglionare la partenza. Non tanto per i contratti stipulati dopo il 7 settembre, giorno di entrata in vigore. Quanto piuttosto per tutti quelli già firmati e ora in esecuzione. È vero che una prima nota informativa del Viminale li

Il quadro

Sospensione

■ Esclusa l'ipotesi di una sospensione secca della legge antimafia e dell'obbligo di tracciabilità finanziaria in vigore dal 7 settembre per tutti gli appalti i lavori, servizi e forniture

Moratoria

■ Si studia la possibilità di introdurre una moratoria di sei mesi per l'applicazione ai contratti già firmati. In attesa di un regolamento che chiarisca le modalità operative per l'eliminazione del contante dagli appalti e l'apertura di un conto corrente dedicato per pagare stipendi, appaltatori, subappaltatori. La moratoria potrebbe entrare in un decreto legge già alla fine di questa settimana.

Subappalti

■ Anche ai fini della tracciabilità seguiranno la sorte del contratto principale

avrebbe esclusi, ma questo non è bastato a far ripartire tutti i contratti. Da qui l'ipotesi di una norma interpretativa da inserire in un prossimo decreto legge, che sospenda l'applicazione in attesa di un futuro regolamento. Una soluzione che però non piace a tutti in quanto, di fatto, arretra di nuovo l'asticella dell'applicazione della legge e riapre quindi la spinosa questione della retroattività. Più pacifica, invece, la questione dei subappalti. In questo caso si consolida la tesi già espressa dall'Autorità di vigilanza e condivisa da tutte le altre amministrazioni: il subappalto dovrà seguire sempre la sorte del contratto principale. Quindi è tracciabile solo quando il contratto-madre lo è.

Il lavoro sulla tracciabilità proseguirà per tutta la settimana. Palazzo Chigi, infatti, ha chiesto a tutti i ministeri di avere in tempi brevissimi le osservazioni sulle varie questioni ancora aperte. In ballo infatti ci sono anche le istruzioni operative valide per tutti i nuovi contratti che l'Autorità ha di fatto già pronte ma che potrebbero essere integrate con ulteriori indicazioni.

Le prossime ore saranno decisive invece per le sorti della moratoria: non è escluso che si riesca a portare un provvedimento d'urgenza già al prossimo Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano Brunetta Il ddl sarà presentato ai primi di ottobre. Costi da dimezzare nel 2014

Auto blu, in arrivo la stretta sugli sprechi

La stima: un taglio del 30% garantirebbe un risparmio di almeno un miliardo all'anno

Barbara Corrao

ROMA. Sono 86.000 e costano allo Stato, quindi a tutti noi, circa 2,5 miliardi l'anno. Almeno questo, ora, è un dato certo. Parliamo delle auto blu, non solo quelle di rappresentanza politico-istituzionali (le cosiddette blu/blu) ma anche quelle al servizio dei dirigenti delle amministrazioni (blu, dotate di autista) e delle 71.000 auto grigie ossia a disposizione degli uffici locali per attività strettamente operative (controlli ambientali e manutenzione del territorio, visite ispettive, servizi delle amministrazioni).

I numeri sono emersi dal monitoraggio realizzato dal Formez su incarico del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. La ricerca doveva determinare l'esatta dimensione del parco-auto blu pubblico visto che a metà maggio, quando è iniziato il lavoro di ricognizione, non vi erano dati certi. L'indagine è proseguita fino a metà settembre ed ora ecco i risultati. Dal monitoraggio sono rimaste escluse le auto con targhe speciali e quelle destinate a funzioni di sicurezza e vigilanza (circa 75.000) che comportano costi aggiuntivi per 1,2 miliardi. Le cifre raccolte hanno convinto il ministro Brunetta sulla necessità di una stretta. Ed è per questo che sta mettendo a punto un disegno di legge da presentare a governo e parlamento all'inizio di ottobre. La regola generale è che l'uso delle auto blu dovrà essere limitato «ai casi di effettiva necessità, legata ad inderogabili ragioni di

servizio», altrimenti si dovranno utiliz-

zare «i mezzi di trasporto pubblico». Il provvedimento, afferma il ministero, consentirà «notevolissimi risparmi per il Paese». Se infatti ogni singola amministrazione centrale e locale - evidenzia palazzo Vidoni - arrivasse a tagliare il 30% del proprio parco auto, il risparmio per i conti pubblici supererebbe il miliardo di euro l'anno. L'obiettivo è di dimezzare la spesa nel 2014 rispetto al 2009.

Al sondaggio hanno risposto 5.070 le amministrazioni rispondenti sul totale di 9.020 soggette all'indagine. Il campione delle risposte ricevute rappresenta l'80% della popolazione complessiva dei dipendenti della Pubblica Amministrazione monitorata. Ha risposto al monitoraggio la totalità degli organismi costituzionali,

dei Ministeri, delle Regioni, dei Comuni Capoluogo e il 99% delle Province. Significativa anche la percentuale di risposta degli enti che fanno parte del Servizio Sanitario nazionale (80%) e di Università e Camere di Commercio (95%). Il campione rappresenta così l'80% delle amministrazioni interessate. Con un'approssimazione del 5% - spiega inoltre il ministero - è composto da circa 5.000 auto blu/blu, 10.000 auto blu e circa 71.000 auto grigie. Tra i punti significativi del nuovo Ddl c'è l'obbligo per «ogni amministrazione di varare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, un piano triennale volto al più razionale utilizzo delle autovetture e del relativo personale» e la trasmissione dei Piani alla Funzione Pubblica ed al ministero dell'Economia entro trenta giorni dall'adozione. Prevista inoltre la formazione professionale per riutilizzare il personale impegnato nella guida e gestione del parco auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Brunetta annuncia un nuovo ddl sulla gestione dei veicoli della p.a.

Auto blu, solo in caso di necessità Altrimenti spazio ai mezzi pubblici

DI GIOVANNI GALLI

L'uso delle auto blu deve essere limitato ai «casi di effettiva necessità legata ad inderogabili ragioni di servizio». Altrimenti vanno utilizzati «i mezzi di trasporto pubblico». E le spese per il parco auto per gli anni 2011, 2012, 2013 e 2014, non potranno superare, rispettivamente, l'80%, il 70%, il 60% e il 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009. Lo prevede un disegno di legge su «la trasparenza, la razionalizzazione, l'ottimizzazione e la riduzione delle autovetture di servizio utilizzate dalle pubbliche amministrazioni», i cui contenuti sono stati anticipati ieri dal ministro dell'innovazione e della p.a. Renato Brunetta. Il provvedimento, che sarà posto all'attenzione del governo e del parlamento all'inizio di ottobre, precisa quali siano le tipologie di autovetture di servizio e quali le figure apicali della p.a. che hanno diritto a disporne e specifica la regola generale che l'uso ogni amministrazione è tenuta, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, a varare un Piano triennale volto «al più razionale utilizzo delle autovetture e del relativo personale» secondo specifiche modalità (limitazione dell'acquisto in proprietà ai soli casi di risparmio documentato o di autovetture ecologiche, uso prioritario di contratti di locazione o noleggio con o senza conducente anche attraverso l'adesione a convenzioni Consip, convenzioni con società di tassisti o di trasporto, utilizzo condiviso delle autovetture a fronte di esigenze di servizio programmate periodicamente, adozione di sistemi telematici per la tracciabilità e la trasparenza dell'uso delle autovetture di servizio, riduzione della cilindrata media delle autovetture di servizio ecc.). I Piani vanno trasmessi in via telematica al dipartimento della funzione pubblica e al ministero dell'economia e delle finanze, entro trenta giorni dall'adozione, e vanno inoltre pubblicati sul sito internet nella sezione «Tra-

sparenza, valutazione e merito». Arriveranno percorsi formativi volti alla crescita e alla diversa utilizzazione professionale del personale attualmente impegnato nella conduzione e/o gestione del parco auto, mentre presso ogni sede provinciale è istituito nell'ambito del Pra, il Registro delle autovetture di servizio. E ancora, le amministrazioni pubbliche comunicheranno in via telematica al dipartimento della funzione pubblica della presidenza del consiglio dei ministri, entro trenta giorni dalla data di acquisizione, l'elenco delle autovetture di servizio a qualunque titolo acquisite. Intanto si è concluso il monitoraggio sul parco auto della p.a. realizzato da FormezPa su incarico del ministro Brunetta e che ha rilevato per gli anni 2008, 2009 e 2010 (fino ad aprile) il numero di auto di rappresentanza assegnate in uso esclusivo e non esclusivo, il numero e la qualifica degli assegnatari delle auto, il numero di auto utilizzate per servizio o per specifiche esigenze degli uffici, il numero di autisti e il personale addetto al parco auto, il costo complessivo di carburante e il chilometraggio percorso per singola autovettura. La rilevazione, realizzata attraverso la compilazione di un questionario online, è stata avviata il 15 maggio 2010 e si è conclusa il 15 settembre; 5.070 le amministrazioni rispondenti sul totale di 9.020 soggette all'indagine, tra amministrazioni centrali ed enti locali. La stima è che il parco auto delle amministrazioni pubbliche sia composto da circa 5.000 auto blu/blu (auto di rappresentanza politico-istituzionale), 10.000 auto blu (auto al servizio della dirigenza delle amministrazioni, in linea di massima con autista) e circa 71.000 auto grigie, vetture a disposizione degli uffici locali per attività strettamente operative (controlli ambientali e manutentivi del territorio, visite ispettive, servizi delle amministrazioni). Nelle p.a. centrali sono presenti circa 3.000 auto blu/blu, 5.500 auto blu e 1.500 auto grigie.



Poste, Tremonti frena sulla liberalizzazione

Gli operatori chiedono la vigilanza in capo all'Antitrust, ma il ministro «tifa» per lo Sviluppo
Advisor ancora in alto mare sulla valutazione del gruppo guidato dall'ad Massimo Sarmi

Linea morbida di Giulio Tremonti sulle Poste Italiane. L'imminente liberalizzazione minaccia un'ulteriore sforbiciata ai ricavi della società guidata da Sarmi. E il ministro dell'Economia, che punta ad accelerare la privatizzazione del gruppo per fare cassa, preferirebbe un'apertura «morbida» del mercato. Secondo quanto risulta *F&M*, negli ultimi giorni si sarebbe intensificato il pressing dei player pronti a entrare in gioco, che vorrebbero affidare la vigilanza all'Antitrust per garantire una liberalizzazione reale. Mentre l'idea del ministro sarebbe quella di affidare le competenze al ministero dello Sviluppo. Resta, intanto, in alto mare la valutazione delle quote di Poste detenute dalla Cdp.

A PAG. 4

Poste, parte il timer-liberalizzazione Ma Tremonti frena sull'Authority

Gli operatori chiedono la vigilanza Antitrust per un'apertura reale del mercato. Ma il ministro, che vuole accelerare la privatizzazione per fare cassa, punta a lasciare tutto nelle mani dello Sviluppo Economico

SIBILLA DI RENZO

Linea morbida di Giulio Tremonti sulle Poste Italiane. L'imminente liberalizzazione minaccia un'ulteriore sforbiciata ai ricavi della società guidata da Massimo Sarmi. Ma il governo è ancora in alto mare sul decreto che fisserà le nuove regole. Gli interessi in gioco sono molteplici e la quadratura del cerchio sarebbe di difficile attuazione, soprattutto sul fronte dell'Authority che dovrebbe vigilare sul nuovo mercato che si aprirà all'inizio del prossimo anno. Dal primo gennaio entrerà, infatti, in vigore la direttiva europea del 2008 che apre ai privati gli ultimi servizi rimasti in esclusiva alle Poste. Il business, che riguarda le lettere sotto i 50 grammi e le raccomandate, ha un valore di oltre 3 miliardi e i concorrenti sono pronti a mettere le mani per accaparrarsi una quota di fatturato che potrebbe oscillare tra il 20 e il 30% nei prossimi anni. Un difficile banco di prova per l'ad Sarmi, che proprio sui risultati si gioca la riconferma alla guida del gruppo. La liberalizzazione arriva, peraltro, nel momento in cui il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, avrebbe deciso di aprire una

volta per tutte il dossier Poste per fare cassa. Entro fine anno, il Tesoro con il trasferimento del pacchetto del 35% attualmente in portafoglio alla Cassa depositi e prestiti, tornerà in possesso del 100% delle azioni della società guidata da Massimo Sarmi. Quale momento migliore per mettere in pista la privatizzazione di Poste, o almeno della controllata BancoPosta? Per questo motivo il numero uno di Via XX Settembre starebbe facendo pressioni affinché la completa apertura al mercato non stravolga il conto economico della società. Il rischio è forte e per questo i concorrenti temono che tra le pieghe del provvedimento si possa trovare il modo affinché Poste possa usufruire dei guadagni provenienti dall'area finanziaria per sovvenzionare le spedizioni o che, facendo

leva sul fatto che la società copre tutto il territorio nazionale, possa continuare a godere di agevolazioni o trasferimenti statali. Senza contare che è tutta da rivedere la disciplina sull'Iva, che di fatto sottrae ancora alcuni servizi offerti da Poste Italiane dal versamento. Anche per l'autorità di controllo, Tremonti sarebbe propenso a scorporare la direzio-

ne dello Sviluppo economico che sta lavorando al decreto sotto la regia di Roberto Sambuco. Una soluzione che, per ovvie ragioni, non sarebbe affatto gradita ai concorrenti di Sarmi, che starebbero facendo pressioni per avere un organismo di controllo il più autorevole possibile e per questo caldeggierebbero la discesa in campo dell'Agcom o, addirittura, dell'Antitrust (il Garante del mercato, Antonio Catricalà, non perde occasione per ribadire la necessità di una completa apertura del settore). Dall'esito di questa partita potrebbero dipendere il futuro della liberalizzazione e, con esso, quello di Poste.





**DISASTRO
AMBIENTALE****Il problema maggiore
è lo smaltimento della
frazione umida, che già
è in parte inviata fuori****a circa 200 euro
a tonnellata: una spesa
enorme nel rosso
dei bilanci comunali**

Emergenza rifiuti, sos all'Europa

La Regione Campania intenzionata a ricorrere ai treni di spazzatura

200 EURO IL COSTO PER IL TRASPORTO E LO SMALTIMENTO DI UNA
 TONNELLATA DI FRAZIONE UMIDA; **1 MILIONE** LE TONNELLATE DI
 SPAZZATURA OSPITATE NELLA DISCARICA DI POZZELLE, NEL PARCO DEL VESUVIO;
60 MILIONI IL COSTO MEDIO PER LA COSTRUZIONE DI UNA DISCARICA

DA NAPOLI
 VALERIA CHIANESE

La Regione Campania si sta preparando a mandare i rifiuti fuori regione e nei Paesi europei comunitari, come si è fatto dal 2001 e fino a novembre scorso con i treni di spazzatura. Con molti se. Se proseguisse l'indisponibilità delle discariche; se non si riuscisse a bruciare i rifiuti nell'inceneritore di Acerra, dove delle tre linee funziona solo una; se l'emergenza dovesse proseguire a causa dell'incostanza nella raccolta. È il senso della "manifestazione d'interesse" rivolta dall'Ente - precisamente dall'area generale di coordinamento programmazione e gestione rifiuti che dal primo ottobre si occuperà anche dei flussi della spazzatura - alle ditte disposte a trasportare altrove l'immondizia non pericolosa trattata dai sette Stir e che la Campania non riesce a smaltire perché mancano gli impianti, soprattutto quelli di compostaggio. Il problema maggiore resta infatti lo smaltimento della frazione umida.

che già è in parte inviata fuori, a circa 200 euro a tonnellata: una spesa enorme nel rosso comune dei bilanci. Una situazione che riguarda in particolare Napoli. L'Asia, l'azienda che si occupa della spazzatura in città, ha in gestione la discarica di Terzigno, proprio dove da giorni si è concentrata la protesta per fermare lo sversamento dei rifiuti da Napoli nel sito delle Pozzelle, ormai saturo, e contro l'apertura di un secondo invaso a Cava Vitiello, che se realizzato potrà fregiarsi del primato di discarica più grande d'Europa, realizzata nel Parco nazionale del Vesuvio. I manifestanti, che presidiano le strade d'ingresso alle Pozzelle, e le forze dell'ordine, in tenuta antisommossa, si fronteggiano. Polizia e carabinieri sorvegliano le strade, scortano gli autocompattatori che scaricano i rifiuti rimossi dalle strade di Napoli a ritmo continuo. Entro domani, annunciano dal Comune, la città tornerà alla normalità, non ci sarà cioè spazzatura extra a marcire sulle strade e sui marciapiedi. Ma per la gente del Vesuviano l'ordinarietà significa disagi pesanti e preoccupazioni in più. Perciò resta in strada a guardare i camion passare: cento fino all'alba, prima carichi e poi vuoti,

ed ogni veicolo è come una freccia avvelenata lanciata contro un corpo già martoriato. Dolore insopportabile nella terra del Lacrima Christi, delle albicocche e dei pomodorini, del Vesuvio «bello e terribile», che nessuno teme più. Si cercano allora nuove forme per far conoscere quanto male possa portare una discarica.

Due scuole a Boscoreale sono state occupate dai genitori - la scuola media "Alessandro Dati" e l'elementare del primo circolo didattico - per contestare la costruzione della seconda discarica e per denunciare le condizioni in cui si vive, tra fetori ed insetti, vicino ad una valle di 1 milione di metri cubi piena di spazzatura cosiddetta tal quale, non controllata, non differenziata, dove il rifiuto casalingo è mescolato a quello speciale e pericoloso. La protesta nelle scuole durerà fino a giovedì, giornata di lutto nella comunità vesuviana.

«I cittadini sono allo stremo dopo mesi e mesi di sofferenze provocate dai miasmi



provenienti dalla discarica Sari e preoccupati dalla paventata apertura anche della ex Cava Vitiello, che segnerebbe la morte per questo territorio», dice Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale, al quarto giorno di sciopero della fame. Ieri all'alba una bomba carta è stata fatta scoppiare a poca distanza dalla tenda dove ha trasferito il suo ufficio, in piazza Pace. Nessun ferito, molto spavento e un lieve malore per il sindaco, che però non intende abbandonare la lotta: «Sono sempre più determinato a continuare con quella che ritengo sia una giusta protesta, nell'assoluto silenzio delle istituzioni, per tutelare la salute dei miei concittadini». Ieri sera Langella ed i sindaci degli altri tre comuni coinvolti - Terzigno, Boscotrecase, Trecase - sono stati convocati in Provincia, convocati dal presidente Cesaro per fare il punto della situazione e cercare una soluzione in collaborazione con la Regione e con la Protezione civile. Consiglio intercomunale invece stasera dei primi cittadini dei 18 paesi della comunità del Parco del Vesuvio.

Due scuole a Boscoreale sono state occupate dai genitori per contestare la costruzione della seconda discarica: «Insetti e fetore»

SERVIZI EFFICIENTI
MODERNI CIVIL SERVANT

Mercato, società, internazionalizzazione, nuovi rapporti centro-periferia richiedono una rivoluzione culturale nell'amministrazione pubblica

Se il funzionario cambia cultura

di Giulio Napolitano

La pubblica amministrazione è una struttura complessa. Evolve nel tempo in modo spesso invisibile. Solo in parte le sue trasformazioni sono la conseguenza d'interventi diretti di riforma, anche perché le resistenze interne all'innovazione possono risultare molto forti. Più profondi, invece, sono gli impulsi al cambiamento che provengono dal contesto istituzionale, economico e sociale in cui l'amministrazione opera. Tra questi, particolare importanza assumono quattro fattori. Identificarli correttamente può essere utile per promuovere gli opportuni adattamenti nell'organizzazione e nell'azione amministrativa.

Il primo impulso al cambiamento deriva dall'internazionalizzazione di molte politiche pubbliche. Il ruolo degli stati è ancora insostituibile, ma fondamentale diventa la capacità di farne valere gli interessi in sede internazionale. Ogni struttura pubblica, dunque, dovrebbe imparare a sviluppare una propria strategia di cooperazione a livello europeo e globale, per massimizzare i vantaggi che da ciò possono essere tratti in sede nazionale.

La seconda causa di trasformazione è la moltiplicazione dei rapporti centro-periferia. Il tema della collaborazione tra diversi livelli di governo è diventato fondamentale, con lo sviluppo del federalismo amministrativo e poi di quello fiscale. Se ai poteri locali compete la gestione diretta di un numero crescente di servizi sul territorio, le amministrazioni centrali hanno il delicato compito di verificare costi e di misurare prestazioni al fine di facilitare i confronti e di assegnare risorse perequative in modo equo ed efficiente. La trasparenza dei dati e delle misure che producono effetti interistituzionali assumono così una rilevanza ignota nel vecchio ordinamento decentrato della Repubblica.

Il terzo fattore di stimolo è la pressione del mercato. Nonostante liberalizzazioni e semplificazioni, l'amministrazione continua a interferire con una moltitudine di decisioni imprenditoriali, spesso condizionandone i tempi e gli esiti. Il ruolo di regolazione e di controllo dell'amministrazione, naturalmente, non può essere ridotto oltre un certo limite, se si vogliono prevenire gravi "fallimenti del mercato". Ma in uno scenario economico così profondamente mutato, nel senso di una elevata competitività nazio-

nale e internazionale, la pubblica amministrazione deve assicurare, ben

più di prima, rigore di valutazione, rapidità di deliberazione, imparzialità delle decisioni.

Il quarto impulso all'innovazione proviene dalla società. Il principio di sussidiarietà orizzontale introdotto con la riforma costituzionale del 2001 invita i pubblici poteri a promuovere l'autonoma iniziativa dei cittadini nello svolgimento di attività d'interesse generale. L'indicazione potrebbe diventare ancora più stringente nel prossimo futuro. Il "dimagrimento" dello stato indotto dalle necessarie misure di risanamento della finanza pubblica e da eventuali opzioni politico-ideologiche in favore della "big society" è destinato ad accrescere il ruolo dei privati nella produzione di beni e servizi collettivi. Questa trasformazione, tuttavia, non potrà avvenire semplicemente mettendo da parte l'amministrazione. Questa, invece, dovrà svolgere un inedito e difficile ruolo di "facilitatore" dell'iniziativa privata.

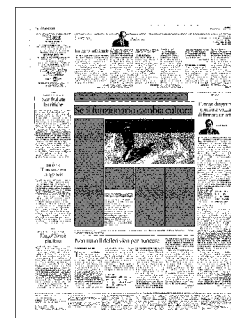
Tutte queste sfide possono essere affrontate dalla pubblica amministrazione soltanto con un profondo cambiamento culturale e con una diversa formazione professionale dei suoi funzio-

nari. In una realtà come quella italiana, naturalmente, le competenze giuridiche rimangono fondamentali. Lo studio del diritto amministrativo, però, deve essere integrato con quello del diritto comunitario e del diritto internazionale, che ormai definiscono le teste di capitolo di molti istituti giuridici nazionali. L'insegnamento del diritto, inoltre, deve svolgersi non ex cathedra, ma prospettando problemi ed esaminando soluzioni alternative.

Soltanto così i funzionari pubblici possono imparare a fare scelte strategiche entro il quadro di vincoli e d'incentivi dati dall'ordinamento. Infine, le conoscenze giuridiche devono accompagnarsi a quelle economiche e di scienza dell'amministrazione, per meglio valutare presupposti e conseguenze delle decisioni pubbliche, sia nei rapporti con gli altri livelli istituzionali, sia nelle relazioni con le imprese e i cittadini. Una buona formazione, in conclusione, gioca un ruolo fondamentale nel promuovere gli opportuni adattamenti dell'amministrazione a un mondo che (la) cambia.

* gnapolitano@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento atteso alla firma di Tremonti. Intanto è lite tra sigle sull'ultima busta paga

Profumo di decreto per gli scatti

Recupero dell'anzianità. E un inizio di valutazione sperimentale

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Questa dovrebbe essere la settimana decisiva per la definizione del decreto sugli scatti di anzianità. Si tratta del provvedimento che utilizza le risorse dei risparmi di sistema per finanziare la progressione dei gradoni che la manovra correttiva ha bloccato nel pubblico impiego per il 2010, 2011, 2012. Ma non solo. Dovrebbe recare anche l'indicazione di un sistema di valutazione del merito della scuola e/o degli insegnanti (da realizzare compiutamente con altro provvedimento), da avviare in via sperimentale con i fondi residui dei gradoni. Il decreto è all'esame del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, e, dopo un confronto informale con i sindacati, sarà inviato per la controfirma al ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Che sul recupero degli scatti si è giocato, questa estate, una parte importante dei rapporti con il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. «Le risorse tagliate sono dei docenti e ai docenti torneranno», si impegnò nel corso di una improvvisata conferenza stampa a via Rieti alla presenza dei segretari di Cisl scuola, Uil scuola, Snals-Confsal e Gilda.

Ed è proprio il mondo sindacale ad essere ora in subbuglio. Il pomo della discordia è la busta paga di settembre. Sul cedolino il relativo passaggio di gradone atteso, in media per un docente corrisponde ad una maggiorazione di un centinaio di euro, è stato regolarmente accreditato. Nonostante il decreto sul riutilizzo delle risorse dei tagli non sia ancora

firmato. «Un aumento scontato, visto che la relazione alla Finanziaria non prevedeva risparmi».

mi per il 2010, e comunque non si risolve il problema del taglio finale degli scatti», hanno detto Mimmo Pantaleo della Flc-Cgil, che ha già uno sciopero programmato per l'8 ottobre, e il coordinatore della Gilda, Rino Di

Meglio, che da oggi dà il via ad una serie di proteste in collegamento via web.

«La legge prevede il blocco già per il 2010, ma non è stato così, nonostante l'insistente battage che indicava i docenti come vittime annunciate di

re anno per anno l'ammontare

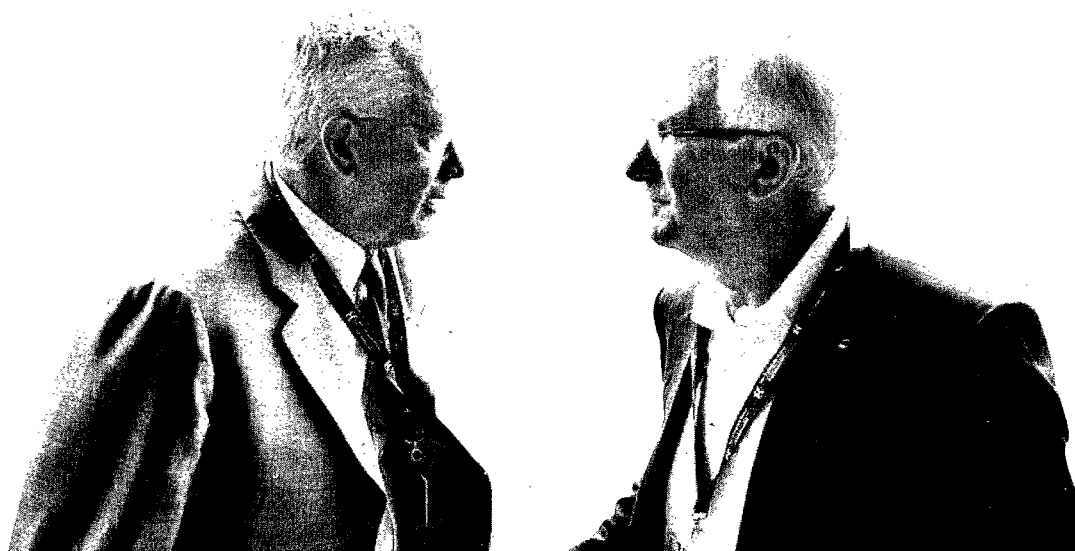
delle risorse (320 milioni di euro nel 2011, 640 mln nel 2012 e 960 mln nel 2013) necessarie a coprire i gradoni. Il recupero degli scatti, al momento l'unica progressione di carriera prevista nella scuola, non dovrebbe assorbire l'intera quota del 30% dei tagli inizialmente dirottata sul merito. Ci sarebbe lo spazio per inserire dunque un percorso di valutazione. Che però, secondo indiscrezioni, si dovrebbe realizzare in via sperimentale in alcune scuole scelte a campione come rappresentative del territorio di riferimento. La sperimentazione è al momento l'unica via percorribile: perché le risorse non sono tali da consentire aumenti di stipendio generalizzati, e poi perché questi sono bloccati dalla stessa manovra che ha fermato gli scatti. Il progetto, invece, darebbe un compenso una tantum. Nel frattempo che si trova il modello giusto per valutare senza che ci sia una rivolta tra i prof.

—©Riproduzione riservata— ■

intese truffaldine», risponde Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola, «un buon auspicio per la rapida firma del decreto che risolverà il problema una volta per tutte». Intanto a viale Trastevere

proseguono i lavori per la definizione del provvedimento, che dovrà quantifica-





Giulio Tremonti e Raffaele Bonanni

FEDERALISMO AL CONTRARIO

**Il Veneto scopre
un buco da un
miliardo nei conti
della sua sanità**

Di Santo a pag. 6

Il governatore commissiona un libro bianco sui debiti delle Usl. E intima ai dg di ripianarli

Sanità, nuovi guai per il Veneto

Si profila un buco miliardario nei conti. Zaia cerca rimedi

DI GIAMPIERO DI SANTO

Un buco di bilancio che potrebbe superare il miliardo di euro. E la prospettiva di essere costretti a reintrodurre imposte che si erano abolite. Eventi normali, o quasi, per le regioni del centrosud d'Italia, che da anni fanno i conti con sprechi e inefficienze del sistema sanitario. Meno normale è che tutto questo possa accadere in Veneto, dove da qualche giorno, dopo la denuncia del direttore generale della Usl 12, **Antonio Padoan**, che ha indicato in oltre 208 milioni i debiti della sua Azienda che la regione non intende ripianare, l'allarme sullo stato di salute della sanità suona a sirene spiegate. Eppure, dopo una impegnativa serie di correzioni, nel 2009 il Veneto era riuscito a portare il bilancio in sostan-

ziale pareggio, anche se non era stato possibile evitare che il decimo governatore, **Luca Zaia**, appena arrivato a Palazzo Balbi, fosse investito anche del compito, come commissario ad acta, di rimettere in ordine i conti. Da quel 13 aprile

di passare dalle parole scritte ai fatti concreti. Tanto da annunciare la redazione, da parte dell'assessore regionale della sanità **Luca Coletto** e del segretario alla sanità **Domenico Mantoan** di un libro bianco che farà il punto della situazione. «Non voglio anticipare nulla sull'effettiva consistenza del buco, ma entro dieci giorni saremo in grado di produrre un libro bianco sui conti della sanità. Allora mostreremo tutti i numeri», ha detto il governatore. Che non ha nascosto comunque la possibilità che almeno altre 3 Usl siano nelle stesse condizioni della 12. Certo è che Zaia userà con i direttori generali il pugno duro, perché il presidente della regione non intende limitarsi, né le leggi glie lo consentirebbero, a mettere mano al portafogli: «I direttori generali dovranno negoziare con la regione un piano di rientro in un arco di tempo concordato», detto. Non vogliamo prendere nessuno per il collo, ma, serve una strategia per uscire da questa situazione». Il governatore, in ogni caso, ha negato che il suo diktat rientri in un piano per fare saltare i direttori generali e nominarne di nuovi. E ha anche assicurato che Coletto, Mantoan e Padoan studieranno un modo per evitare che gli effetti della stretta si traducano in un blocco dei pagamenti alle aziende creditrici. Resta il fatto che il buco c'è e che si è creato in buona parte negli ultimi cinque anni, sotto la presidenza di **Giancarlo Galan**, governatore espressione dell'attuale Pdl. Ma Zaia non può negare che in quel periodo la sanità sia stata nelle mani del Carroccio, nella persona degli assessori **Sandro Sandri** e **Flavio Tosi**. Quest'ultimo, attuale sindaco di Verona, ha attaccato la precedente amministrazione per avere cancellato l'addizionale

Irpef regionale che «portava in cassa 120 o 130 milioni di euro l'anno».

--- © Riproduzione riservata



Draghi: paesi avanzati ancora vulnerabili

«Sul terreno delle regole abbiamo fatto passi avanti sostanziali, Basilea 3 non frena lo sviluppo»

Il vertice. Messa a punto dal Financial stability board l'agenda per il G-20 di Seul a novembre

Rossella Bocciarelli

PARIGI. Dal nostro inviato

«Sono stati fatti progressi sostanziali nel rafforzare il sistema a livello globale, ma dobbiamo rimanere vigili, perché i sistemi finanziari delle economie avanzate restano vulnerabili ai rischi di difficoltà dei bilanci pubblici per i governi nazionali e locali, a quelli di fragilità nei mercati della raccolta bancaria e di un indebolimento delle condizioni economiche». Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi riassume così, con un'analisi che non nasconde i problemi sul tappeto, la congiuntura finanziaria internazionale, nel briefing al termine della sessione plenaria del Financial stability board, l'organismo che riunisce ministeri dell'Economia, banche centrali e omologhi della Consob dei paesi del G-20; «il potenziale per un effetto di retroazione negativa derivante dalla combinazione di economie deboli, sistemi bancari fragili e tensioni fiscali rimane significativo - ha aggiunto Draghi -. Ulteriori sfide alla stabilità finanziaria derivano, inoltre, da una dipendenza protratta di alcune banche da meccanismi di sostegno, da potenziali pressioni dei mercati, ma anche dal rischio di improvvisi disordinati cambi di direzione dei larghi afflussi di capitale verso i mercati dei paesi emergenti».

La riunione di ieri, nella quale secondo il governatore «sono stati fatti passi avanti sostanziali sul terreno delle regole» è servita per mettere a punto alcuni passaggi importanti del percorso che porta al G-20 di Seul, nel quale il Financial stability board sottoporrà ai capi di stato e di governo, per l'approvazione, un'agenda che si compone di quattro voci: la prima riguarda

I RISCHI

Problemi di bilancio nei governi locali e nazionali, banche fragili nella raccolta dei capitali e indebolimento delle condizioni economiche

la definitiva ratifica dell'accordo interbancario di Basilea 3. La seconda questione in agenda riguarda le strade per risolvere i problemi delle istituzioni finanziarie sistemicamente rilevanti (l'acronimo è Sifi) cioè i "troppo grandi per fallire"; la terza concerne le proposte per il clearing centralizzato e, se necessario, di cambio di piattaforma informatica, per dare maggiore visibilità e riportare in tal modo sotto controllo i derivati *over the counter*; la quarta infine è un set di direttive affinché sia le varie autorità sia le banche sia i mercati si affidino in modo meno automatico ai rating prodotti dalle agenzie (questo insieme di principi, in particolare, verrà presentato al prossimo G-20 dei ministri finanziari in ottobre).

A proposito di Basilea 3, Draghi è tornato a sottolineare che le modalità con le quali è stato opportunamente calibrato l'accordo per il rafforzamento dei ratios patrimoniali, non freneranno la ripresa economica internazionale, dal momento che esse sono anche il risultato di una valutazione d'impatto macroeconomico realizzata proprio per definire una transizione appropriata. A chi esprimeva dei dubbi sulla possibilità che proprio gli Stati Uniti possano non aderire alla fine a Basilea 3, il presidente dell'Fsb ha replicato di essere fiducioso che il G-20 non vorrà in nessun modo lasciare aperta la porta a un «arbitraggio regolamentare». Inoltre, ha aggiunto Draghi, «c'è una ragione precisa sulla quale fondo la mia fiducia: i mercati non sono certo gli stessi di 25 anni fa. Non lo sono non solo perché effettivamente il campo da gioco è stato livellato, ma anche perché sono davvero mercati globali, nei quali i flussi finanziari, come si sa, si muovono in modo rapidissimo». L'accordo di Basilea 3, peraltro ha spiegato ancora il Governatore, è necessario, ma non è sufficiente: occorre ancora risolvere i problemi delle istituzioni di rilevanza sistemica. Al vertice di Seul a novem-

Il nodo. Gli istituti «troppo grandi per fallire» devono riuscire ad assorbire meglio le perdite

bre verrà per questo raccomandata la necessità che le grandi banche internazionali abbiano comunque una maggiore capacità di assorbire le perdite, al di là di Basilea 3, allo scopo di prevenire il ripetersi di una crisi finanziaria del genere di quella che si è profilata dopo il fallimento di Lehman. Questo rafforzamento patrimoniale, sul quale, ha sottolineato Draghi, «l'accordo è unanime» potrà avere la forma di maggiori coefficienti di capitale, di obbligazioni convertibili o anche di *bail in asset*, cioè titoli emessi dalle banche che potrebbero aumentare il contributo privato in caso di crisi. Ieri, infine, alla riunione del Financial stability board è stata presentata e discussa la prima *peer review* dedicata al sistema finanziario messicano. Draghi ha annunciato che sono attualmente in corso delle *peer review* relative al sistema finanziario dell'Italia e a quello della Spagna e che esse saranno presentate all'Fsb all'inizio del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO DI BASILEA 3

0,2%

Basso impatto sul Pil

Secondo la valutazione di impatto macroeconomico citata da Draghi, l'impatto dei nuovi standard di Basilea 3 sull'economia reale è basso perché l'1% in più nel rapporto tra capitale ordinario e attività ponderate per il rischio comporta, dopo quattro anni e mezzo, una flessione del Pil dei paesi industrializzati pari allo 0,2%

0,1%

Seconda ipotesi

Nello stesso esercizio si ipotizza che a fronte di un incremento del 25% delle riserve di liquidità detenute dalle banche il prodotto interno lordo fletterebbe dello 0,1% sempre dopo quattro anni e mezzo

0,15%

I tassi

Gli spread sui prestiti bancari salirebbero invece di 15 punti base e la quantità offerta di credito si ridurrebbe dell'1,4% sempre nell'arco dei 4 anni e mezzo di applicazione dei nuovi standard. L'esercizio sulla stima di impatto delle nuove regole milita dunque a favore di una diluizione temporale della loro entrata in vigore che permette di attenuarne l'effetto restrittivo sul credito a imprese e famiglie e, dunque, sull'economia. I banchieri dei paesi più ricchi hanno scelto di garantire l'entrata a regime delle nuove norme non prima del 2020



Senza intoppi l'asta italiana: coperti i 12 miliardi

Maximilian Cellino

Che in Europa le aste di titoli governativi viaggino ormai a due velocità non è una novità: alcune si svolgono in un clima carico di tensione per le difficoltà che molti stati hanno nel far quadrare i conti pubblici e quindi nell'attrarre investitori; altre filano via invece lisce, senza eccessivi intoppi. Da ormai diversi mesi le emissioni italiane appartengono alla seconda categoria e pure questa, in fondo, non è proprio una sorpresa. Anche se il debito del Tesoro resta storicamente fra i più elevati a livello mondiale, nella fase attuale il nostro paese viene ritenuto mediamente più affidabile. Dunque fa meno paura e lascia a Grecia, Portogallo, Irlanda e in parte anche alla Spagna le maggiori pressioni.

Viste le premesse, quindi, non c'è da stupirsi se le aste in programma ieri (BoT e CTz, le prime di una tre giorni densa di appuntamenti in cui l'offerta di titoli italiani potrebbe raggiungere i 21,5 miliardi di euro) sono andate regolarmente in porto e senza eccessivi patemi, a differenza di quanto avvenuto la scorsa settimana per Dublino e Lisbona. Certo, qualche dettaglio tecnico ha facilitato il compito del Tesoro: ieri sul mercato la liquidità era particolarmente elevata, anche perché scadevano BoT per un ammontare di 9 miliardi di euro e Ctz per 16,5 miliardi. Denaro sonante che gli operatori non hanno fatto altro che spostare verso titoli di nuova emissione, coprendo interamente i 9 miliardi di BoT semestrali offerti e i 3 miliardi di Ctz scadenza agosto 2012.

Nel dettaglio, i buoni hanno attirato richieste per 14,66 miliardi e sono stati collocati a un tasso medio ponderato semplice pari all'1,061%, in rialzo di 0,104 punti rispetto all'asta precedente. Gli zero coupon hanno offerto un rendimento lordo dell'1,826% (+0,105% sul precedente) a fronte di una domanda complessiva pari a 4,83 miliardi. Per entrambe le emissioni, gli operatori parlano di elevata attenzione degli istituzionali e richieste pressoché nulle dei pic-

coli risparmiatori, che ovviamente sono poco attirati da remunerazioni nette prossime allo zero per i BoT (0,536%, secondo i calcoli dell'Assiom quando si sottraggono tasse e commissioni bancarie) e comunque poco interessanti (1,613%) per i CTz. «Ieri si sono viste all'opera soprattutto le tesorerie, per le quali un BoT che rende 45 punti base in più rispetto al tasso Eonia è tutto sommato un buon acquisto», ha confermato un trader. Oggi, quando sul mercato finiranno CcT indicizzati all'Euribor, e domani (BTp a 3 e 10 anni) probabilmente si ripeterà lo stesso schema.

Tornando a ieri, il programma prevedeva anche aste in Germania (Bubill, corrispondente al nostro BoT, a 12 mesi per 2,9 miliardi) e Belgio (titoli con scadenza 2016, 2020 e 2041 per complessivi 2,3 miliardi). Se per Berlino l'operazione è filata via liscia, a Bruxelles qualche tensione si è invece avvertita: il debito elevato (97% del Pil a fine 2009) e l'incertezza a livello politico hanno spinto gli investitori a chiedere per il decennale un premio di 90 punti base rispetto al Bund tedesco, quando a inizio mese lo scarto era soltanto di 64 punti.

Ma è innegabile che anche ieri, pur in assenza di aste locali, l'attenzione fosse soprattutto rivolta alle vicende irlandesi. La decisione di Moody's di declassare il debito senior non garantito di Anglo Irish Bank di tre gradini (da A3 a Baa3) e quello su-

A DUE VELOCITÀ

Ancora tensioni in Irlanda dopo che Moody's ha declassato il debito senior non garantito di Anglo Irish Bank

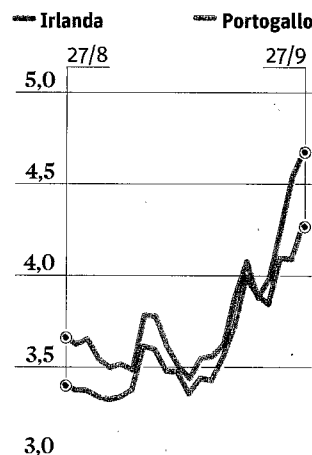
bordinato addirittura di 6 gradini (da Baa1 a Caa1), insieme a indiscrezioni relative a discussioni in seno alla Banca centrale europea sulla possibile attivazione del fondo di salvataggio per Dublino (ipotesi poi rientrata), hanno spinto di nuovo all'apice la tensione. A poco sono valse le

rassicurazioni sia del ministro delle Finanze irlandese, Brian Lehinan, sul fatto che le banche locali riusciranno a rimborsare le proprie obbligazioni, sia dello stesso presidente Bce Jean-Claude Trichet sulla capacità di Dublino di ridurre il deficit pubblico: il differenziale con i titoli tedeschi ha raggiunto ieri nuovi record storici. E ciò che più preoccupa è che i movimenti sono stati più marcati per le scadenze brevi (lo spread sul due anni è cresciuto a 388 da 357 punti base di venerdì, mentre quello sul 10 anni è passato a quota 467 da 453): un film che qualche mese fa è già andato in onda ad Atene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme a Dublino

Differenziale con i titoli di Stato decennali tedeschi



Salari, crolla il potere d'acquisto

**Operai e impiegati
hanno perso
oltre 5500 euro
in dieci anni**

GRION
A PAGINA 25

Il dossier

Potere d'acquisto giù per operai e impiegati in dieci anni hanno perso 5.500 euro

Paese sempre più diviso: imprenditori e professionisti più ricchi di 6000 euro

**Per i lavoratori
dipendenti debiti
a quota 60 per
cento del
reddito lordo**

LUISA GRION

ROMA — La crisi fa male a tutti, ma ai lavoratori dipendenti di più. Gli ultimi dieci anni, per loro, sono stati completamente «a perdere»: hanno visto diminuire il potere d'acquisto dei salari, aumentare i debiti familiari e lievitare le tasse da versare. Hanno visto scivolare via la crescita e cadere come birilli i posti di lavoro: un quadro «desolante» che va cambiato al più presto, altrimenti la ripresa non potrà decollare. È questa la conclusione cui arriva l'Ires-Cgil nel suo rapporto sui salari degli ultimi dieci anni.

I conti sulle buste pagali lasciano poco spazio ai dubbi: fra il 2000 e il 2010 i lavoratori italiani hanno perso 5.453 euro in potere d'acquisto. Una parte se li è rosicchiati il costo della vita che è stato più alto di quanto previsto e conte-

giato nei contratti (3.384 euro), l'altra è legata dalla mancata restituzione del «fiscal drag»: duemila euro a testa versati in più per effetto del progressivo aumento

delle aliquote su redditi gonfiati dall'inflazione. In totale, nei dieci anni presi in considerazione, la perdita del potere d'acquisto calcolata su tutte le retribuzioni ha raggiunto quota 44 miliardi: il valore di un paio di Finanziarie, soldi che potevano essere messi in giro per spingere la domanda interna e i consumi e che invece sono stati sottratti alle famiglie.

Il fatto è che nello stesso periodo proprio quelle famiglie sono state chiamate a versare più soldi nelle casse dello Stato: fra il 2000 e il 2010 le entrate tributarie da lavoro dipendente sono infatti aumentate del 13,1 per cento (al netto dell'inflazione) mentre quelle di tutte le altre voci (da lavoro autonomo, giochi e lotterie, imprese e quant'altro) sono diminuite del 7,1.

Per la Cgil questo è uno degli snodi fondamentali nella politica del rilancio: «Bisogna ridurre subito la pressione fiscale sui redditi da lavoro e sulle pensioni — ha detto il leader del sindacato Guglielmo Epifani — il nostro sistema fiscale pensa che il reddito da lavoro sia la gallina dalle uova d'oro, ma se si aumenta solo la tassazione sul dipendente, riducendola su altri fattori, non solo si compie un'operazione iniqua, ma si

uccide la produttività».

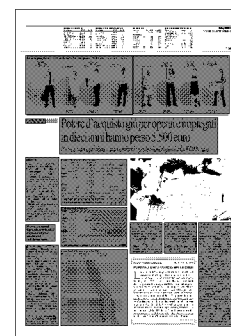
Ma non per tutti la crisi ha rappresentato un tracollo, precisa il rapporto: se negli ultimi otto anni operai e impiegati hanno accumulato — in media — una perdita di reddito reale di 3.118 euro, imprenditori e liberi professionisti hanno visto aumentare le loro disponibilità (sempre in media) di 5.940 mila euro. Questi anni bui hanno dunque fatto esplodere il problema delle disuguaglianze: il 10 per cento delle famiglie (2.380.000 circa) possiede quasi il

45 per cento dell'intera ricchezza del paese e ognuna di loro può contare su patrimoni e ricchezze per 1.547.750 euro. Ma il 50 per cento della popolazione (quasi 12 milioni di famiglie) deve accontentarsi del 9,8 appena della ricchezza, mettendo insieme capitali per 68 mila euro. Un divario che invece di diminuire aumenta e che, per la Cgil, rende necessaria e urgente una politica di redistribuzione della ricchezza. «Serve un fisco giusto che oltre a combattere l'evasione aumenti la tas-

sazione sulle rendite, portandola al livello degli altri stati europei, e colpisca le grandi ricchezze» sottolinea Agostino Megale, presidente dell'Ires-Cgil.

Il ventaglio delle disuguaglianze è ampio: in Italia ci sono 15 milioni di lavoratori che guadagnano meno di 1.300 euro al mese e circa 7 milioni (il 60 per cento donne) stanno sotto la soglia dei mille euro. Sono questi nuclei, già fragili in sé, a cadere sempre più spesso nel tunnel dell'indebitamento. Grazie alla crisi, infatti, il rapporto fra debito delle famiglie e reddito disponibile lordo ha raggiunto quota 60 per cento (fra il 2001 e il 2009 è aumentato di 27 punti, 5 solo dall'inizio della crisi). In media, una famiglia di lavoratori dipendenti contrae debiti per oltre 16,5 mila euro l'anno (l'86 per cento è legato a mutui, il resto in prestiti richiesti per consumare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La perdita dei salari reali

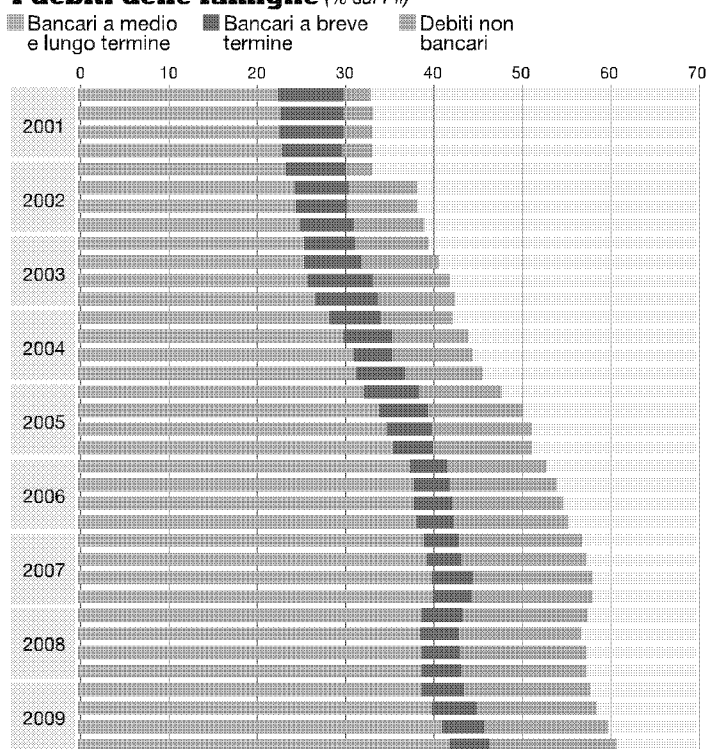
	Inflazione in%	Retribuzioni in%	in%	in euro
2000	3,2	2,3	-0,9	-2.849
2001	2,7	3,2	+0,5	+1.430
2002	2,9	1,8	-1,1	-2.708
2003	2,9	1,3	-1,5	-3.364
2004	2,6	2,5	-0,1	+239
2005	2,3	2,8	+0,5	+806
2006	2,7	2,7	+0,0	-6
2007	2,3	2,5	+0,2	+199
2008	3,2	5,7	+2,4	+1.964
2009	-0,1	2,1	+2,2	+1.269
2010	1,7	2,1	+0,4	+114

● **Potere d'acquisto cumulato delle retribuzioni 2000-2010** -3.384● **Perdita cumulata con il fiscal drag 2000-2010** -5.453

Fonte: Elaborazione dati Istat

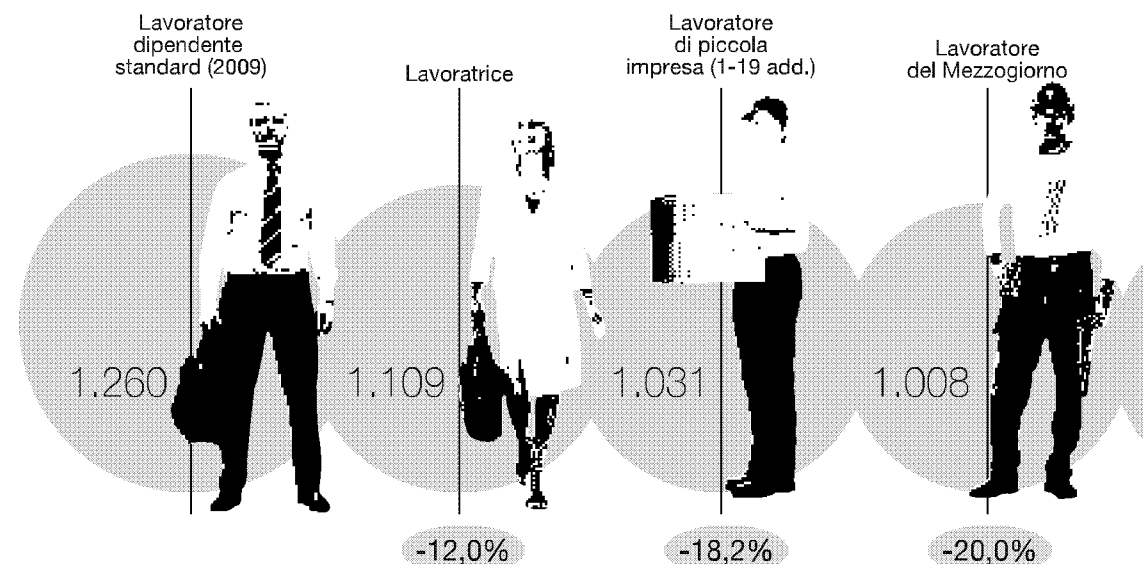
Il drenaggio fiscale (in euro)

2000	-372,9
2001	-196,7
2002	-272,4
2003	-267,4
2004	-186,2
2005	-98,2
2006	-209,0
2007	-103,9
2008	-362,0
2009	0
2010	0

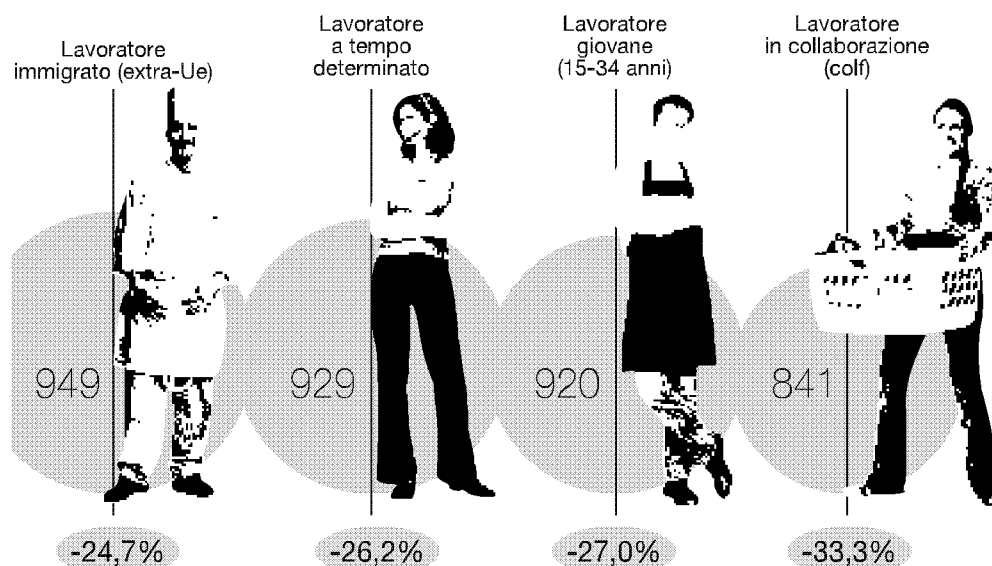
● **Totale restituzione fiscal drag** -2.069**I debiti delle famiglie (% sul Pil)**

Fonte: Elaborazione dati Bce

Le diseguaglianze salariali in Italia nel pieno della crisi (salario netto mensile in euro)



Fonte: Elaborazione dati Istat



Fmi, check up finanziario per 25 Paesi e l'Europa resta divisa sul nuovo Patto

Finora dal Fondo controlli volontari. E all'Ecofin l'esame della linea dura dei tedeschi sui conti

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA BONANNI

BRUXELLES—Il Fondomonetario internazionale ha deciso di rendere obbligatori i controlli quinquennali sulla stabilità dei sistemi finanziari di 25 paesi, tra cui l'Italia. La decisione, ha spiegato il numero due del Fmi, John Lipsky, è stata presa «per tenere conto della lezione della recente crisi finanziaria». Finora i controlli, varati nel '99, avvenivano su base volontaria. D'ora innanzi, invece, i 25 paesi con il più sviluppato sistema finanziario saranno monitorati periodicamente. La notizia arriva mentre, anche a livello europeo, si stanno rafforzando le pressioni per rendere più dure e più stringenti le regole del Patto di Stabilità. Mai ministri dell'economia dei Ventisette, riuniti ieri a Bruxelles nella «task force» che dovrebbe mettere a punto le modifiche al Patto, sono ancora molto lontani da un accordo. La discussione proseguirà nel fine settimana durante la riunione informale del consiglio Ecofin, dopo che la Commissione avrà reso note le proposte in materia.

L'esecutivo comunitario ha sposato in larga misura la linea tedesca, che vuole estendere sanzioni più dure e applicate in modo quasi automatico a una serie di parametri economici. Su questo punto ieri il ministro delle finanze tedesco, Schauble, ha inviato una lettera ai colleghi europei chiedendo «sostegno per sanzio-

ni più forti» che non si applichino solo a deficit e debito, ma anche a fattori di squilibrio complessivo come per esempio la perdita di competitività. Su questa linea, la Germania ha l'appoggio dell'Olanda, della Gran Bretagna, della Finlandia e dei Paesi del Nord, che hanno conti pubblici più in ordine e una superiore competitività.

Ma ieri sulla linea di un maggiore rigore si è schierato anche il presidente della Banca centrale europea. Jean-Claude Trichet ha accusato i paesi della zona euro di «sottovalutare in modo sistematico la necessità di politiche di bilancio solide». Ha chiesto di puntare l'attenzione, oltre che sul deficit, sul debito, e di prevedere sanzioni più dure per chi sfonda i parametri. Le proposte che la Commissione si appresta a presentare prevedono di imporre una riduzione del debito pubblico pari al 5% annuo per la parte che eccede il 60% previsto dal Trattato; un tetto alla spesa pubblica che non potrà superare l'incremento annuo del Pil ma che, per chi ha un forte debito, sarà ancora più limitata; sanzioni automatiche con il prelievo preventivo dello 0,2% del Pil a chi viola i parametri; un rovesciamento del sistema di voto che renderà molto difficile opporsi al varo delle penalità proposte da Bruxelles; un rafforzamento delle multe con possibilità di congelare l'erogazione dei fondi europei. Inoltre si studia la possibilità di imporre sanzioni fino allo 0,1% del Pil per i paesi che non adottassero misure atte a migliorare la competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici Le ipotesi sul debito (al 60% del Pil) e sul deficit. Trichet: ripresa a ritmo moderato, no alla tassa sulle banche

Nuovo patto Ue, la Germania boccia gli sconti

Berlino chiede sanzioni pesanti per i deficit eccessivi. Lo stop di Italia, Francia, Belgio e Spagna

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Restano serie divergenze tra i 27 Paesi membri nel tentativo di concordare nuove regole Ue sul controllo dei conti pubblici in grado di evitare il ripetersi di rischi di insolvenza come nel caso Grecia. La riunione della *task force* dei ministri finanziari, convocata a Bruxelles dal presidente stabile del Consiglio dei governi, il belga Herman Van Rompuy, ha visto l'Italia e altri Stati opporsi alla linea dura della Germania, che

chiede sanzioni pesanti e semiautomatiche per deficit eccessivi e altri squilibri economico-finanziari. Van Rompuy ha sostenuto che c'è stata convergenza su «una maggiore attenzione al debito». Sulla scia di Berlino si è schierato ancora una volta il presidente della Banca centrale europea di Francoforte (Bce), il francese Jean-Claude Trichet, che nell'Europarlamento di Bruxelles ha auspicato nuove regole «ambiziose» e sanzioni «semiautomatiche». Domani la Commissione europea intende annunciare le sue proposte, che nelle bozze preparatorie risultano in sintonia con le aspettative tedesche. Giovedì e venerdì prossimi i ministri finanziari, nelle riunioni dell'Eurogruppo/Ecofin informale a

Bruxelles, dovrebbero tirare le somme della trattativa per arrivare alla stretta finale nel Consiglio dei capi di governo del 28 e 29 ottobre.

Nei giorni scorsi il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha inviato una lettera ai colleghi della *task force* per sostenere la linea dura sulle sanzioni. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, appoggiato dal belga Didier Reynders e dalla spagnola Elena Salgado, ha guidato il fronte dei Paesi con alto debito o altre difficoltà di bilancio: indisponibi-



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e, in alto, il belga Didier Reynders

Cosa cambia

Ecco come potrebbe cambiare il Patto di stabilità secondo le proposte della Commissione Europea.

Debito pubblico nel mirino.

Prevista l'infrazione per debito pubblico eccessivo: ogni Stato che sfora il parametro del 60% dovrà ridurlo di almeno un ventesimo l'anno.

Coordinamento preventivo delle Finanziarie.

Le manovre dovranno essere costruite in base agli orientamenti emanati a inizio anno da Bruxelles. Il Consiglio Ue emanerà raccomandazioni specifiche Paese per Paese.

Multe per scarsa competitività.

Previste raccomandazioni per i Paesi che non fanno progressi sul fronte della competitività. Se non attuate, scatterà una multa pari allo 0,1% del Pil.

Sanzioni Preventive.

Scatteranno per i Paesi il cui deficit rischia di superare il 3%.

Freno alla spesa.

La spesa pubblica non dovrà aumentare più velocemente del Pil.

le ad accettare multe «semiautomatiche» pari allo 0,2% del pil in caso di deficit eccessivo e allo 0,1% del pil per altri squilibri nella competitività del sistema Paese. Per l'Italia lo 0,3% del pil significherebbe quasi 5 miliardi di euro. C'è poi il problema del debito pubblico. Tremonti ha ottenuto la considerazione della sostenibilità complessiva, includendo altri fattori rilevanti (debito privato, esposizione delle banche, dinamica della spesa previdenziale). Ma il nodo è il rientro verso il 60% del pil tagliando un ventesimo all'anno della parte eccedente. Italia, Belgio o Grecia (tutti sopra il 100% del pil) andrebbero incontro a impegni onerosissimi con questo ritmo voluto da Berlino, Commissione e Bce. Contestata è anche la logica di imporre esborsi o congelamenti di fondi comunitari ai Paesi con difficoltà di bilancio perché questi vedrebbero aggravarsi i loro problemi finanziari. Aumenterebbe perfino il rischio di dover intervenire con salvataggi come con la Grecia. La Francia inizialmente appoggiava la Germania sulla linea del rigore. Poi ha contestato gli automatismi nelle sanzioni e si è spostata verso Italia, Belgio e Spagna. I Paesi dell'Est chiedono di non tenere conto della spesa pensionistica. E per domani i sindacati europei annunciano una mega-protesta a Bruxelles contro le politiche Ue di austerità.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

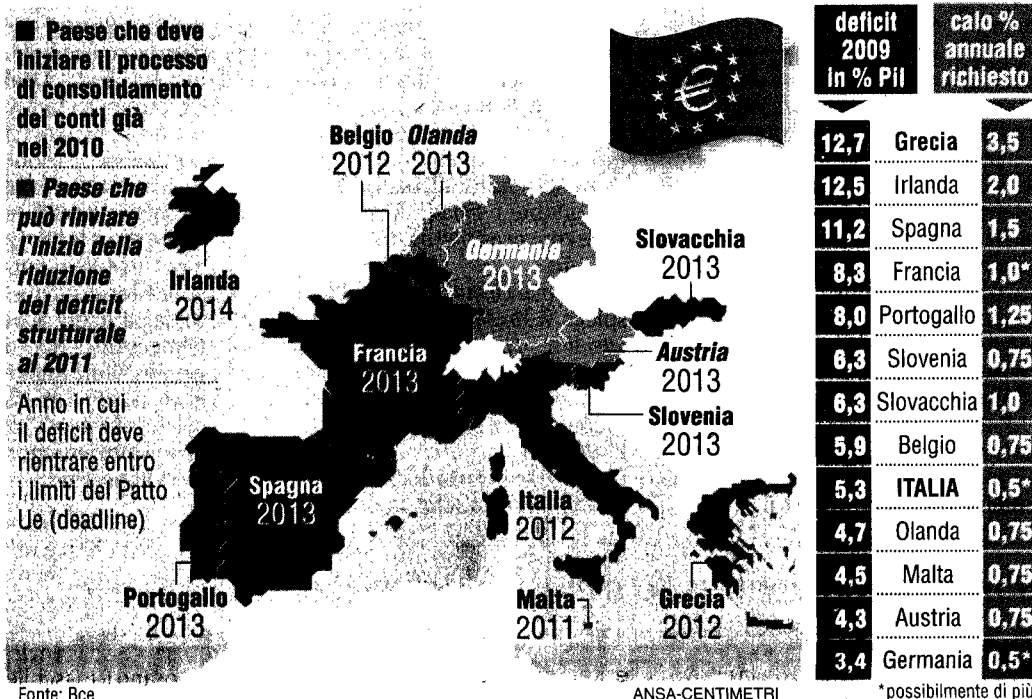


La crisi

Patto stabilità Ue, scontro sulle sanzioni

La Germania per il rigore. Italia e Francia: no, flessibilità. Domani le proposte

Eurolandia in deficit eccessivo



Cristina Marconi

BRUXELLES. I Paesi europei si scontrano sulle nuove, severissime regole che Bruxelles vuole imporre ai governi per la gestione dei conti pubblici. Mentre la Germania e la Banca centrale europea si schierano a favore delle sanzioni per chi non rispetta i livelli fissati in termini di deficit, di spesa pubblica e di competitività, chiedendo al tempo stesso un'attenzione molto maggiore all'andamento del debito, altri Paesi, tra cui l'Italia, la Francia e il Belgio, chiedono che le multe vengano applicate in maniera meno fiscale, con un maggiore margine di discussione politica. Riuniti a Bruxelles per la task force guidata dal presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, i ministri hanno discusso le proposte che la Commissione europea approverà domani e che dovrebbero essere così articolate: un deposito non fruttifero dello 0,2% del Pil per i Paesi che sfiorano il tetto del 3% del disavanzo, un deposito fruttifero dello 0,2% per chi non tiene sotto controllo la spesa, una multa dello

0,1% del Pil per chi si lascia troppo andare sotto il profilo della competitività e altre penalizzazioni per chi non riduce il debito ad un ritmo sufficiente.

In una lettera ai colleghi Ue, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha esortato ad approvare le proposte formulate dal commissario economico Olli Rehn, aggiungendo: «Apprezzerò molto il vostro sostegno alla mia idea di sanzioni più forti». E dicendosi «ansioso di raggiungere un risultato» dopo mesi di faticosi negoziati, così come il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che nel corso di un intervento al Parlamento europeo ha auspicato «un vero balzo in avanti» nella governance economica della zona euro, i cui limiti sono emersi chiaramente con il caso più estremo della Grecia, ma anche con quelli di Irlanda e Portogallo. «Si ten-

de a sottovalutare in continuazione quello che occorre fare in questo ambito, soprattutto nella zona euro», ha osservato Trichet, proponendo la creazione di un comitato di saggi per garantire una vera sorveglianza dell'economia europea. «Per rafforzare l'esame e il controllo delle politi-

che di bilancio, la Bce è a favore di un organo consultivo di saggi su scala Ue, che porterebbe una seconda opinione», ha spiegato, rilevando: «I livelli dei debiti pubblici e l'evoluzione dei deficit possono essere fonte di instabilità finanziaria e possono contagiare gli altri membri della zona euro».

Trichet si è invece detto contrario all'ipotesi di una tassa sulle banche sostenuta da Parigi e Berlino: «Otterremmo semplicemente di far spostare le transazioni finanziarie in altre regioni».

Ma il centro del dibattito resta il problema delle sanzioni da applicare ai Paesi che non rispettano il Patto di stabilità. «Abbiamo bisogno di sanzioni che ovviamente dovranno essere semiautomatiche», ha spiegato il ministro delle Finanze di Lus-



semburgo, Luc Frieden, mentre il commissario economico Olli Rehn ha osservato che dovranno anche «poter essere applicate in modo abbastanza rapido». La proposta di Bruxelles è quella di far scattare le sanzioni a meno che una maggioranza di Paesi, escluso quello nel mirino, vi si opponga entro dieci giorni dalla decisione della Commissione. Il punto più delicato riguarda il debito: secondo le proposte di Bruxelles, chiunque superi la soglia del 60% dovrà ridurre l'eccedenza di un ventesimo all'anno, il che equivarrebbe a un 2,9% per l'Italia. Una sforbiciata notevole, potenzialmente penalizzante per l'economia e sulla quale il ministro del Tesoro Giulio Tremonti potrebbe aver avuto qualcosa da ridire a Bruxelles, dove è giunto con due ore di anticipo rispetto all'inizio della riunione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce

Trichet
con Berlino
Nuovo altolà
all'ipotesi
di tassare
le transazioni
finanziarie

Per il ministro Tremonti sveglie da Bruxelles e dalla Bce. Rigore e multe per chi non adempie
Terapia anticrisi Per il nostro Paese l'unica strada è combattere realmente l'evasione fiscale

Debito, Italia nel mirino Ue «Giù dell'8% in tre anni»

Manovra a tenaglia sul debito dei paesi membri. L'Ue sta elaborando un documento che prevede pesanti sanzioni per chi non dovesse porre in essere misure severe per rientrare dal debito. Italia sotto osservazione.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

Si stringe il cerchio attorno all'Italia e ai Paesi indisciplinati dell'Ue. Con la riunione di ieri a Bruxelles dei ministri europei delle Finanze sulla riforma del Patto di Stabilità è iniziata la resa di conti annunciata. Da una parte i difensori del rigore che chiedono sanzioni severe per i Paesi con i conti pubblici in disordine.

RIGORE TEDESCO

In prima linea c'è la Germania, appoggiata da Olanda, Austria e Gran Bretagna, ma anche dalla Commissione e dalla Banca centrale europea. Dall'altra ci sono gli indisciplinati, Italia e Belgio in testa a causa dell'alto debito pubblico, ma anche Spagna e Francia. Dopo aver fermato la Grecia sull'orlo della bancarotta e con il rischio che l'Irlanda si trovi presto nelle stesse condizioni, per tutti c'è una sola certezza: le economie dell'Unione europea non possono più permettersi di andare ciascuno per conto proprio, per poi costringere gli altri a mettere la mano al portafoglio per soccorrerli. Non a caso ad aprire il fuoco prima della riunione è stato il portafoglio più grande dell'Ue: la Germania. In una lettera ai colleghi il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha chiesto di rendere il Patto più rigido «accelerando e rendendo quasi automatiche le sanzioni» per chi non rispetta i criteri.

Fino ad oggi le procedure di infrazione per deficit eccessivo sono state troppo lente e non hanno mai portato a multare nessun Paese. La

proposta che la Commissione presenterà mercoledì invece prevede

sanzioni più dure e rapide, e procedere di infrazione anche il debito eccessivo. In particolare si prevede una multa dello 0,2% del Pil per chi non riuscisse a ridurre il debito con la velocità richiesta. Un bel problema per l'Italia, che ha il debito record del 118,2% del Pil contro il limite del 60% previsto dal Patto.

TERMINI TASSATIVI

Secondo le stime Bruxelles chiederà a Roma una riduzione di otto punti percentuali in tre anni. Ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è arrivato nella capitale belga due ore prima della riunione per cercare di salvare il salvabile e tentare di costruire una coalizione anti-rigore. Fino ad ora però non c'è stato niente da fare. Con le nuove regole inoltre l'attenzione sarà puntata anche sulla

competitività, l'altro storico punto debole italiano. «La procedura volta a vigilare sulle debolezze competitive degli Stati membri necessita anche di sanzioni in caso di seria e ripetuta inosservanza delle regole», ha insistito il ministro tedesco nella lettera. La bozza della Commissione prevede anche un tetto di spesa pubblica legato alla crescita economica.

Chi non cresce non spende.

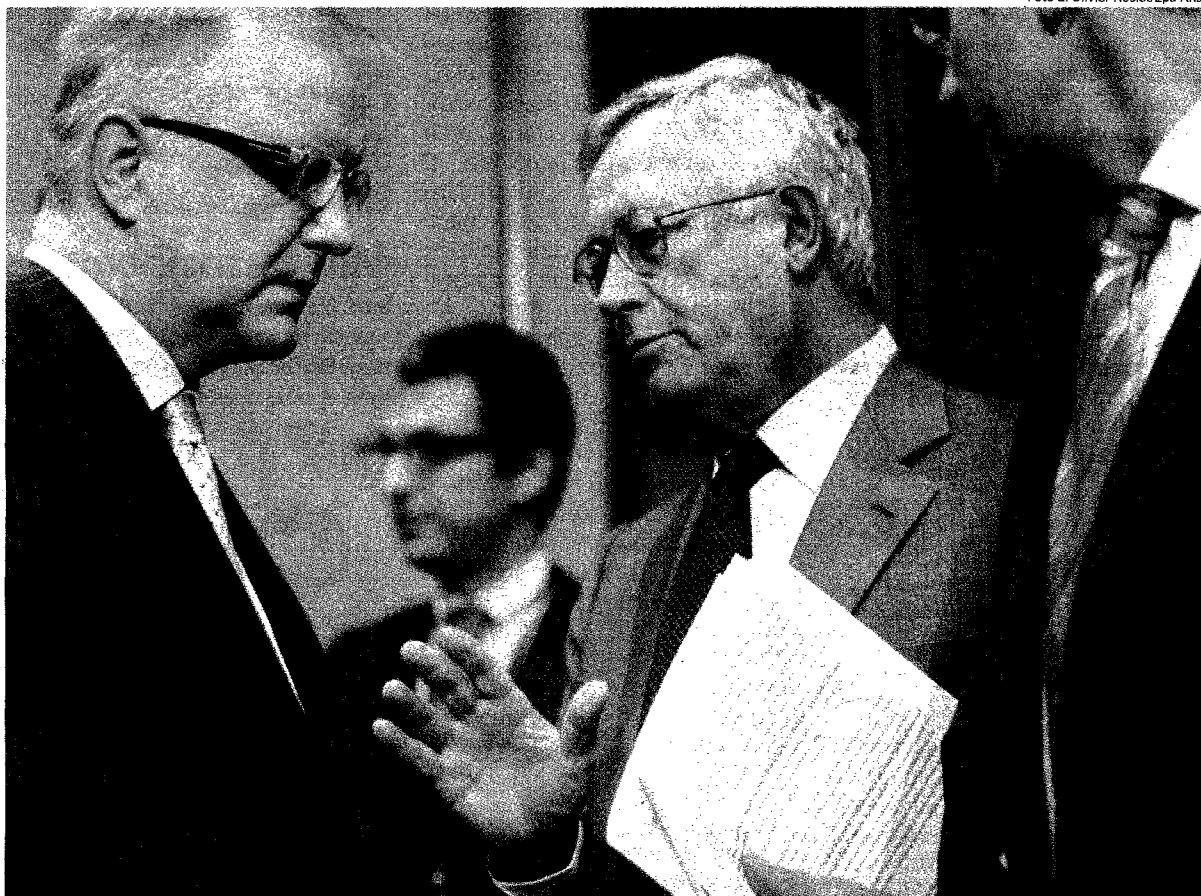
A dare man forte al partito del rigore ieri è venuto anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che ha ribadito che la riforma del Patto «deve essere ben orientata soprattutto verso quei Paesi con alti livelli di debito e perdita significativa della competitività». Trichet si è detto anche favorevole all'ipotesi avanzata dalla Germania di sospendere i diritti di voto al Consiglio per i Paesi indisciplinati. Nel dibattito tra i grandi tecnici dell'economia però è mancata fino ad ora una riflessione sulle conseguenze sociali dei piani di austerità. Una lacuna destinata ad essere colmata mercoledì quando i sindacati euro-

pei potranno lavoratori e pensionati a protestare davanti alle istituzioni dell'Ue. ♦

PATTO DI STABILITÀ

Roma ha il debito record del 118,2% del Pil contro il limite del 60% previsto dal Patto di stabilità. Sin qui non si è mai proceduto a sanzioni né ad automatismi. Ma l'Ue non si fida più.





Giulio Tremonti ieri a Bruxelles

La corsa a svalutare è una trappola per l'euro

CARLO PELANDA a pagina 25

**Mercato dei cambi**

Nella corsa alla svalutazione l'euro finisce in trappola Urge accordo monetario globale

*** CARLO PELANDA

Da qualche settimana è sempre più evidente, nel sistema globale, la tendenza di tutte le nazioni a svalutare la moneta per facilitare l'export, con l'eccezione dell'Eurozona. Se tale tendenza non verrà fermata, o almeno contenuta, c'è il rischio che l'euro cada in una "trappola del cambio" con effetto depressivo sulla competitività delle esportazioni eurodenominate, in particolare di Italia e Germania.

Abbiamo già provato sulla nostra pelle questo problema nel recente passato. Dopo la recessione globale 2000-2002 il dollaro fu pilotato al ribasso - lo yuan cinese agganciato - alzando comparativamente l'euro. Mentre l'economia globale tornava in boom, Germania e Italia (ambedue con un mercato interno poco vitale e dipendenti dalle esportazioni per la crescita) stagnarono per compressione della competitività valutaria, la prima tornando a una buona crescita solo nel 2005 e la seconda, perfino, nel 2006.

Se tale fenomeno si verificasse di nuovo l'Italia ne soffrirebbe di più per la maggiore sensibilità delle sue esportazioni al cambio, ma anche la Germania, nonostante la capacità del suo governo di conquistare contratti politici duraturi e a buon prezzo per le sue imprese di grandi sistemi, in particolare con Cina e Russia, sentirebbe il colpo. Rallentando, la locomotiva tedesca metterebbe in ulteriore affanno la già stentata ripresa europea.

MANI LEGATE

Per minimizzare il rischio di trappola competitiva l'Eurozona ha due opzioni: o giocare anch'essa a chi svaluta di più, o chiamare con urgenza un accordo monetario internazionale che ponga limiti alle oscillazioni di cambio. La prima opzione è da escludere perché la Bce - che può influenzare il cambio sia attraverso i tassi sia con operazioni di trasferimento (e creazione) delle masse monetarie nonché di intervento sul mercato - non la praticherebbe. Teme la conseguenza inflazionistica della svalutazione competitiva e il suo statuto le impone la priorità assoluta della difesa del valore della moneta. Inoltre, la crisi di fiducia strutturale sull'euro - che ne deprime il

cambio in primavera, per altro aiutando export e ripresa - non è finita, anzi. Resta elevata la probabilità di un consolidamento (parziale insolvenza) del debito greco e di un aumento del rischio percepito al riguardo di quello portoghese, irlandese e italiano. In tali condizioni la Bce deve tenere l'euro alto per difesa della fiducia e deve dimostrare al mercato finanziario che è disposta a gettare l'Eurozona in recessione piuttosto che rischiare anche un pelo di inflazione.

Pertanto resta solo l'opzione di chiamare un accordo monetario che riduca l'effetto trappola sull'euro.

LA VIA D'USCITA

Ma l'America non lo accetterà mai in forma strutturata e formalizzata. Obama vuole arrivare alle elezioni presidenziali del 2012 - quelle parlamentari del 2 novembre

prossimo sono ormai perse per i democratici - con la possibilità di dimostrare che il suo governo è riuscito ad assorbire la disoccupazione (9,6%). Poiché la ripresa interna è lenta ha deciso di puntare di più sulle esportazioni per accelerarla con un dollaro debolissimo. La Riserva Federale (Fed) condotta da Ben Bernanke glielo sta servendo sul piatto stampando, di fatto, dollari e facendo altre manovre inflazionistiche con la scusa che il maggiore pericolo corrente sia quello di deflazione. Ma ciò è vero solo a metà.

La tendenza dell'economia americana è quella di una rapida inversione, tra pochi mesi, dal rischio di deflazione a quello di inflazione, e per questo la Riserva federale dovrebbe già ora iniziare a ridurre la bolla di liquidità. Non lo sta facendo, appunto, per la pressione di Obama a forzare la ripresa per sua utilità politica. D'altro lato la Fed non vuole sgonfiarsi e probabilmente cercherà di limitare la caduta del dollaro via accordi informali in modo da evitare la richiesta di quelli formali. Potrebbe andare bene, ma questa posizione comporta un rischio elevatissimo che le cose - inflazione e caduta del dollaro - vadano fuori controllo. Per questo l'Unione Europea, su iniziativa di Germania e Italia in particolare, dovrebbe insistere per un accordo monetario internazionale formalizzato.

www.carlopelanda.com